



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 5 marzo 2010

# Rassegna Stampa del 05-03-2010

## PARLAMENTO

05/03/2010	Messaggero	19	Enri Locali: subito meno assessori, dal 2011 taglio dei consiglieri	Cifoni Luca	1
05/03/2010	Repubblica	1	Province, uno spreco da 14 miliardi - Province inutili e sprecone la fabbrica di poltrone che ci costa 14 miliardi	Lopapa Carmelo	2
05/03/2010	Sole 24 Ore	10	"La corruzione scuote la fiducia nelle istituzioni"	...	7
05/03/2010	Opinione	4	Schifani avverte: "Cittadini scossi"	Gemma Rossella	8

## GOVERNO E P.A.

05/03/2010	Italia Oggi	36	Enti locali, controlli a tucco campo	Olivieri Luigi	9
05/03/2010	Italia Oggi	36	Aumenterà la burocrazia	Olivieri Luigi	11
05/03/2010	Italia Oggi	35	Pubblico impiego al restyling	Olivieri Luigi	12
05/03/2010	Messaggero	17	Pubblica amministrazione, status "speciale" per tutti gli operatori del comparto sicurezza	...	13
11/03/2010	Espresso	142	La spesa corre in corsia	Minerva Daniela	14
05/03/2010	Il Fatto Quotidiano	18	Come salvare la finanza del Lazio	Degni Marcello	16
05/03/2010	Italia Oggi	13	Appalti con tempi garantiti	Guerrisi Tiziana	17
05/03/2010	Italia Oggi	28	Lavoro, giudici con le mani legate	Cirioli Daniele	18
05/03/2010	Sole 24 Ore	30	Sbloccati i rimborsi Ici 2007 e 2008 per i comuni	G.Tr.	20

## ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

05/03/2010	Corriere della Sera	34	Scudo fiscale record: 200 mila adesioni - Scudo fiscale per 200 mila contribuenti	Tamburello Stefania	21
05/03/2010	Sole 24 Ore	21	Allarme prezzi sulle materie prime	Bellomo Sissi	23

## UNIONE EUROPEA

05/03/2010	Italia Oggi	13	Bce, ripresa è discontinua	...	24
05/03/2010	Sole 24 Ore	2	La Bce esce dall'emergenza	Romano Beda	25
05/03/2010	Sole 24 Ore	20	Il Quirinale rilancia l'Italia nella Ue	Cerretelli Adriana	26
05/03/2010	Mattino	6	Rifiuti in Campania, condanna della Ue - Emergenza rifiuti in Campania la Corte di giustizia condanna l'Italia	d.d.c.	27
05/03/2010	Sole 24 Ore	35	I giudici bocciano le tariffe minime per le sigarette	Mar.Ca.	29

## GIUSTIZIA

05/03/2010	Italia Oggi	33	Dirigenti senza conflitti d'interesse	Alberici Debora	30
------------	-------------	----	---------------------------------------	-----------------	----

## NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

05/03/2010	Repubblica	10	Stop dalla Corte dei Conti per la Louis Vuitton Cup: "Non è un'emergenza" - Edizione della mattina	Berizzi Paolo	31
05/03/2010	Italia Oggi	35	Gli incentivi per i progettisti degli enti tornano al 2%	...	32
05/03/2010	Nuova Ferrara	17	Condannato il manager dell'Asl	...	33

La Camera approva la fiducia sul decreto che ora passa al Senato. Tetto agli stipendi degli eletti nelle Regioni

# Enti locali: subito meno assessori, dal 2011 taglio dei consiglieri

## Sbloccati i 600 milioni per Roma previsti dalla Finanziaria

**SALVI I CONSIGLI CIRCOSCRIZIONALI**

*Resteranno nelle città con oltre 250 mila abitanti*

di LUCA CIFONI

ROMA — Meno soldi agli enti locali, che dovranno ridurre il numero di assessori e consiglieri. L'operazione avviata dal governo con la legge Finanziaria fa un passo avanti: ieri la Camera ha approvato, pronunciandosi sulla fiducia richiesta dal governo, il decreto legge che corregge e precisa le novità di tre mesi fa, e che è stato ulteriormente modificato nel corso dell'esame a Montecitorio. Il testo, a cui si è arrivati con questo percorso certo non molto lineare, contiene anche lo sblocco del finanziamento di 600 milioni destinato a Roma, che servirà prevalentemente a ripianare i debiti pregressi e sarà quindi gestito direttamente dal commissario straordinario. Prima di diventare legge in via definitiva il provvedimento deve naturalmente passare l'esame del Senato.

Dunque Comuni e Province perdono gradualmente una quota di contributi dello Stato (la Finanziaria fissava per il primo anno un taglio complessivo di 13 milioni, destinato a crescere fino a circa 125). Il decreto non modifica gli importi ma rimodula le riduzioni fino all'anno 2015. In corrispondenza di questi tagli finanziari scatteranno quelli delle poltrone, che però sono meno drastici rispetto a quanto previsto nella manovra dello scorso anno.

Nel dettaglio, il numero di posti nei consigli comunali e provinciali dovrà essere ridotto

del 20 per cento (originariamente le Province erano escluse da questa misura). Il taglio però scatterà a partire dal 2011, a meno che le varie amministrazioni arriveranno alla scadenza. Dovrà invece partire già nel 2010 la riduzione del numero degli assessori degli stessi Enti, Comuni e Province, il cui numero massimo è fissato in un quarto di quello degli stessi consiglieri, nelle varie amministrazioni; il testo precedente era un po' più severo prevedendo una proporzione di uno a cinque.

Vengono poi soppressi una serie di organismi. Spariranno i circondari provinciali e le autorità d'ambito territoriale per le acque e i rifiuti. Si ammorbidisce invece la stretta sulle circoscrizioni (gli organi di decentramento all'interno dei Comuni): nella Finanziaria era prevista la loro cancellazione pressoché totale, il nuovo testo "salva" invece quelle delle città con popolazione superiore a 250.000 abitanti. Analogamente, la figura del direttore generale del Comune sarà obbligatoriamente abolita solo in quelli con meno di 100.000 abitanti.

Un'altra novità introdotta con il decreto riguarda i compensi dei consiglieri regionali, che non potranno superare quelli dei parlamentari. Vengono poi confermate anche per il 2010 le norme che prevedono lo scioglimento dei consigli comunali in caso di mancata approvazione dei bilanci, e l'attribuzione ai prefetti dei poteri necessari per l'approvazione dei bilanci stessi.

Un capitolo a parte riguarda Roma, che vede confermato il contributo di 600 milioni deciso in Finanziaria, ma con la precisazione che 500 andranno direttamente al commissario straordinario, e non al Comune; la figura del commissario sarà distinta da quella del sindaco. L'obiettivo di

questa norma è separare rigidamente l'amministrazione ordinaria della Capitale dalla gestione straordinaria che in base ad una legge del 2008 ha il compito di ripianare i debiti pregressi. Di fatto questa messa a spunto sblocca l'erogazione dei fondi, e il voto della Camera è stato salutato con favore dal sindaco Alemanno.

Decisamente critico invece è il parere dell'Anci sull'intero decreto. Come ha spiegato il presidente Chiamparino, che è sindaco di Torino, i Comuni non vedono accolte le loro richieste in materia di rimborsi dell'Ici e di Patto di stabilità interno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Inchiesta italiana

# Province, uno spreco da 14 miliardi

Sono una fabbrica di poltrone inutili. Dovevano sparire ma ne arrivano altre 21

Diciannove hanno meno di 200mila abitanti. Spendono cifre assurde in arredamenti e viaggi esteri

GIULIANO FOSCHINI  
ALLE PAGINE 32 E 33

## Inchiesta italiana

# Province inutili e sprecone la fabbrica di poltrone che ci costa 14 miliardi

*Dovevano sparire. Ne stanno arrivando altre 21*

**CARMELO LOPAPA**

ROMA — L'ultima occasione per nuove infornate milionarie l'ha fornita il decreto sulla Protezione civile appena approvato dal Parlamento. Alle Province colpite da calamità naturali e dichiarate in stato di calamità (ed è noto con quale frequenza accada in Italia) è assegnata in via straordinaria «una somma pari a euro 1,5 per ogni residente». Col decreto enti locali votato ieri con la fiducia alla Camera, arriva il taglio progettato dal ministro della Semplificazione Calderoli, ma il 20 per cento dei consiglieri in meno scatterà solo a cominciare da quelli che verranno eletti in futuro.

Dovevano essere soppresse, stando ai proclami del premier Berlusconi in campagna elettorale. Di quei proclami, due anni dopo, non si ha più traccia. E qualsiasi progetto di riforma fa ormai fatica a scalfire quei 110 centri di potere che sono le Province italiane. In compenso, com'è noto, di province ne sono nate di nuove anche negli ultimi anni: sette. Costano allo Stato 14 miliardi di euro l'anno. Danno lavoro a 61 mila persona.

Ma a chi fa gioco la loro sopravvivenza, dipendenti a parte? Quali interessi girano dietro questo giro vorticoso di fi-

### Quali gli interessi in gioco?

Ma a chi fa gioco la loro sopravvivenza? Quali interessi ci sono dietro questo giro vorticoso di finanziamenti e poltrone?



nanziamenti e poltrone? Perché i politici di destra e sinistra sono tornati sui loro passi e ora difendono a spada tratta enti fino a poco tempo fa giudicati «inutili»?

## GLI SPERPERI

Enti e poltrone da moltiplicare, nuove funzioni e fiumi di risorse in arrivo. La grande attesa adesso è tutta per i decreti attuativi del federalismo fiscale. Che delegherà agli enti intermedi tra Regioni e Comuni una buona fetta di competenze. Alle quali — mettono avanti le mani gli amministratori provinciali — dovranno corrispondere risorse adeguate. Gli enti gestiscono strade e immobili scolastici, promuovono i prodotti del territorio, certo. Garantiscono servizi che i cittadini nemmeno immaginano vengano forniti dalle Province. Queste sconosciute e comunque benemerite, per certi versi. Per altri, tuttavia, un po' meno. Su come vengano utilizzati i fondi a loro disposizione la pubblicistica è vastissima e si aggiorna ormai di settimana in settimana. Un mese fa, l'opposizione alla giunta provinciale di Venezia ha denunciato i 9.240 euro spesi per il lampadario in vetro di Murano del Palazzo (se-  
de dell'ente) di Ca' Corner, che ora fa bella mostra tra il quarto e il quinto piano vicino la sala di rappresentanza. Ma anche i 28 mila euro spesi per le trasferte della sola giunta guidata dalla leghista Francesca Zaccariotto in novembre. Con la presidentessa, fresca di elezione nel giugno scorso, che sull'elegante pezzo d'arredamento si è giustificata: «Non ci trovo nulla di scandaloso. C'era bisogno di un lampadario, mica potevamo mettere un neon a Ca' Corner» (*Corriere veneto*, 27 gennaio). Proprio sotto la voce Province, si scopre che in tema di spese il virtuoso Nordest non ha nulla da invidiare alle bistrattate giunte meridionali, se è vero che a Trento ancora si chiacchiera del finanziamento da 300 mila euro erogato dalla Provincia autonoma a beneficio della fondazione universitaria dei Focolarini di Firenze, «Sophia». Oppure dei 439 mila euro stanziati dalla medesima giunta, guidata dal rutelliano Lorenzo Dellai, per la ristrutturazione della sala stampa dell'ente (48.592 solo per

l'incarico all'architetto). Neanche fosse destinato alle conferenze stampa del prossimo G20. Il 22 febbraio, il capogruppo Pd alla Provincia di Napoli, Pino Capasso, attacca: «L'amministrazione Cesaro (centrodestra, ndr) ha promesso agli elettori sobrietà nelle spese, ma ha portato l'importo per contributi ad associazioni amiche fino a 3 milioni e 144.414 euro. Tra le iniziative ritenute fondamentali, «Cogli l'attimo», euro 9.800, «C'è di più per te» o «Sognando di diventare campioni tirando la fune» euro 5.000. E Sant'Antimo, città di origine del presidente Cesaro, batte tutti con aiuti per euro 125.832».

## LE MISSIONI D'ORO

Ma è storia di questi giorni anche la «generosa» spedizione di presidenti di province e assessori siciliani alla Bit di Milano. Roba che ha fatto gridare allo scandalo consiglieri regionali del Pdl. Alla prestigiosa Borsa del turismo si sono presentati, al seguito del governatore Raffaele Lombardo, e tre suoi assessori, tra gli altri i presidenti delle Province di Palermo (Giovanni Avanti), di Trapani (Girolamo Turano) e Ragusa (Francesco Antoci), tutti di centrodestra. «Di quante persone era composta la comitiva della Regione, a quale titolo erano presenti i partecipanti e poi, risponde al vero che la spesa sostenuta dalle casse regionali si è aggirata intorno al milione di euro» incalza un'interrogazione di queste ore del Pdl. Va detto che gli enti intermedi esistono

in tutta Europa, anche il Pd si guarda bene dal proporre la soppressione delle Province.

Ma c'era davvero bisogno di nuovi enti? Di nuove amministrazioni locali, coi loro uffici, i loro consigli-mangiatoia dei partiti, con le nuove inevitabili poltrone? E che senso hanno le mini province, alcune delle quali nate di recente?

Se ne contano 19 con meno di 200 mila abitanti, sono il 17 per cento del totale. Isernia di abitanti ne conta addirittura

## Ma c'era bisogno di nuovi enti?

Ma c'era davvero bisogno di nuovi enti? Di nuove amministrazioni locali, coi loro uffici, i loro consigli-mangiatoia dei partiti, le poltrone?

tura 89 mila. Ma il record è della Sardegna. Non solo per averne 8 per un territorio da 1 milione 600 mila abitanti (andranno tutte a rinnovo a maggio). Ma anche perché in ultimo ne ha viste proliferare altre quattro. Tutte in versione *short*. Sono le province più piccole d'Italia: Medio Campidano (105.400 abitanti), Carbonia Iglesias (131.890 abitanti), Olbia Tempio (138.334 abitanti) e quella di Ogliastra (solo 58.389 abitanti). Le prime tre nate nel territorio della provincia di Cagliari, l'ultima in quello della provincia di Nuoro. Ognuna coi suoi consiglieri, i suoi assessori, i suoi presidenti. E i suoi dipendenti, almeno quelli, distaccati.

## I TAGLI, DIMENTICATI

La verità è che sulle Province non c'è giro di vite che tenga. Il decreto taglia-poltrone del ministro Roberto Calderoli ha dovuto fare i conti col muro di gomma della lobby degli amministratori (di destra e sinistra, senza distinzioni). Difficile incidere sul costo pro capite dell'ente Provincia su ciascun cittadino, stimato di recente in 160 euro l'anno (con picchi nell'Italia centrale: 178 euro, al Nord è 164, al Sud 143 euro). In Basilicata, si legge nella relazione al ddl di soppressione delle Province presentato dal dipietrista Massimo Donadi, la spesa pro capite — non si sa perché — sarebbe di oltre 240 euro. «Il nostro candidato sa bene che lavorerà per un ente che presto aboliremo» annunciava il 3 aprile 2008 Silvio Berlusconi al fianco del candidato Pdl alla presidenza della Provincia di Roma. Erincarava: «Dal momento della fondazione delle Regioni, tutti si aspettavano l'abolizione delle Province. Abbiamo calcolato che se ne ricaverrebbe un risparmio di dodici miliardi di euro». Considerazioni che erano state prese sul serio da tutta la stampa di destra. «Appello a Berlusconi: eliminale Province», titola il 29 novembre 2008 *Liberò* nel giorno in cui lancia la campagna conclusa con l'inutile raccolta di migliaia di firme («Silvio batti un colpo, ricorda le tue promesse»). Di quella campagna, di quelle promesse, a inizio 2010 non vi è più traccia, anche se la spesa è cresciuta a 14 miliardi e le province sono diventate 110. Da dicembre, l'Unione delle province italiane è guidata dal presidente di quella di Catania, l'ex eurodeputato Giuseppe Castiglione, pidiellino. Detentore di uno dei

pacchetti di voti più consistenti che Silvio Berlusconi possa contare nel granaio elettorale siciliano. «Non intendiamo fare una battaglia corporativa. Siamo anche disponibili al taglio delle poltrone, io stesso ho ridotto da 15 a 9 gli assessori in Provincia di Catania, quasi azzerato le consulenze rispetto al mio predecessore Lombardo» racconta nello studio della sede Upi di Palazzo Cardelli nell'omonima piazza del centro storico di Roma. Edificio di prestigio che fino all'81 fungeva da ufficio della potente corrente dorotea Bisaglia-Rumore che dall'87 l'Upi affitta, con i suoi 500 metri quadri, per un canone di 7 mila euro al mese. «Siamo disponibili anche a discutere di accorpamenti di Province - riprende Castiglione - quel che chiediamo è che col federalismo fiscale ci vengano garantite risorse adeguate alle nuove competenze, che si apra la strada per una nostra autonomia finanziaria. Forniamo servizi ai cittadini, è giusto poterlo fare al meglio». Rivendicazioni che il presidente Upi ha già avanzato

— Sono enti intermedi che esistono in tutta Europa. Quel che noi proporremo con un ddl, in una chiave di riforma costituzionale, sarà l'introduzione del modello spagnolo. Mantenerle come istituzioni, ma eliminando il ceto politico provinciale: con consigli composti solo dai rappresentanti dei comuni e non da politici da eleggere». Il presidente Upi Castiglione alza già barricate: «Siamo pronti a discutere anche della revisione dei confini delle Province. Ma non a trattare sul tema della legge elettorale».

negli incontri del 10 febbraio con i presidenti di Camera e Senato, Fini e Schifani. «Il problema non è la soppressione delle Province, soluzione semplicistica e improponibile — spiega Walter Vitali, senatore Pd, ex sindaco di Bologna, una vita spesa sulle politiche degli enti locali del suo partito

— Sono enti intermedi che esistono in tutta Europa. Quel che noi proporremo con un ddl, in una chiave di riforma costituzionale, sarà l'introduzione del modello spagnolo. Mantenerle come istituzioni, ma eliminando il ceto politico provinciale: con consigli composti solo dai rappresentanti dei comuni e non da politici da eleggere». Il presidente Upi Castiglione alza già barricate: «Siamo pronti a discutere anche della revisione dei confini delle Province. Ma non a trattare sul tema della legge elettorale».

Come sopravvivono oggi le Province? Da dove provengono i 14 miliardi necessari a mantenerne strutture e dipendenti? Come si provvede alle indennità di giunte e consiglieri?

Oggi, le entrate tributarie incassate direttamente dalle Province ammontano a poco meno di 4 miliardi di euro (3 miliardi 748 milioni, a fine 2009), derivanti per lo più da Rc auto (1,5 miliardi), imposta di trascrizione

**Costi, a carico di chi?**

Come sopravvivono oggi le Province? Da dove provengono i 14 miliardi per mantenerle? Come si provvede alle indennità?

(881 milioni) e addizionale energetica (682 milioni di euro). Per coprire il fabbisogno però ne occorrono altri otto, di miliardi, stando al più recente report sullo stato della burocrazia e delle finanze delle Province, predisposto dall'Upi. Servono per le funzioni tipiche di questi enti, ovvero la viabilità (3 miliardi), la tutela ambientale (900 milioni), l'edilizia scolastica (1,6 miliardi), lo sviluppo economico (1,2 miliardi). Ma anche tanto altro.

**I CORSI DI FORMAZIONE**

Ad esempio, pochi sanno che le Province ancora organizzano e gestiscono i corsi di formazione professionale per una spesa di 800 milioni di euro, sovrintendono ai Centri per l'impiego, per 500 milioni, gestiscono il trasporto pubblico extra urbano per 1,3 miliardi, si occupano di promozione turistica e sportiva dei loro territori per 550 milioni. E poi c'è il capitolo personale. I 61.000 dipendenti (il 23% laureato) assorbono 2 miliardi 450 milioni di euro del budget, pari al 25 per cento. E poi ci sarebbe l'altro capitolo, quello più dibattuto, i compensi dei 4.207 amministratori: ovvero i 107 presidenti, i 107 vice, gli 863 assessori, i 107 presidenti dei Consigli, i 3.023 consiglieri. Sono i "politici" provinciali, ai quali sono destinati 119 milioni di euro l'anno. Di questi, poco più della metà (53 milioni) assorbita dalle indennità di presidenti, vice, assessori e presidenti dei consigli. Il resto (65 milioni) a beneficio dei consiglieri e dei loro gettoni. Oggi, il presidente di una piccola provincia (sotto i 250 mila abitanti) gode di un'indennità di 4.130 euro lordi mensili, quello di una grande provincia (oltre il milione di abitanti) un'indennità da quasi 7 mila euro.

Oltre alle quattro mini province sarde, le ultime nate, com'è noto, sono quelle di Fermo (nelle Marche), di Barletta-Andria-Trani (in Puglia) e di Monza e Brianza. Solo per mettere in piedi quest'ultima sono stati necessari 47 milioni di euro. «Sprechi? Guardino altrove, le Province sono fondamentali» sbotta nel giugno scorso il sindaco leghista di Monza, Marco Mariani, entusiasta per la nascita del nuovo ente brianzolo. Le richieste ancora in piedi per istituire nuove province sono 21. Come dire: ventuno nuovi consigli provinciali (con relativi gettoni di presenza), ventuno nuovi presidenti di provincia, giunte provinciali, altrettanti nuovi prefetti e i loro dipendenti. Si spazia dalla provincia di Sibartide-Pollino a quella del Canadese e delle Valli di Lanzo. Da Lanciano-Vasto-Ortona a Frentania (una provincia con quattro capoluoghi). Qualche tempo addietro l'attuale ministro Gianfranco Rotondi ne ha presentate otto: Sulmona, Bassano del Grappa, Marsi, Sibartide-Pollino, Melfi, Aversa, Venezia Orientale e Avezzano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**PRESIDENTE**  
Giuseppe Castiglione, presidente della Provincia di Catania, guida anche l'Unione italiana delle Province

## Un euro e mezzo per abitante

Il governo ha da poco assegnato in via straordinaria la somma di 1,5 euro per ciascun abitante residente

### La regione dei record

Si contano 19 enti con meno di 200mila abitanti il record è della Sardegna: ne ha 8, le più piccole

### Arredamenti e missioni extra-lusso

Il lampadario d'oro di Ca' Corner; i fondi di Trento ai Focolarini e la missione siciliana alla Bit di Milano

**107** **LE PROVINCE**  
È il numero delle province. A queste vanno sommate le tre autonome

**14** **LA SPESA ANNUA**  
È il numero di miliardi destinato alla spesa annua delle province

**4207** **AMMINISTRATORI**  
Gli amministratori tra presidenti, vice, assessori e consiglieri

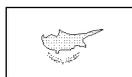
**61.000** **I DIPENDENTI**  
È il numero dei dipendenti tra dirigenti (1.880) e funzionari (16.000)

**3.748.020** **LE ENTRATE**  
Entrate tributarie tra Rc auto, tassa di trascrizione e addizionale energia

**160** **SPESA PRO CAPITE**  
Sono gli euro spesi da ciascun italiano per "mantenere" le province

**7** **LE ULTIME NATE**  
Monza, Fermo, Adria, Ogliastro, Medio Campidano, Olbia, Carbonia

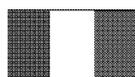
**19** **LE PICCOLE**  
Quelle con meno di 200mila abitanti: rappresentano il 17% del totale



**CIPRO**  
In Europa, 17 paesi hanno 3 livelli di governo (regioni, province e comuni), 5 hanno solo province e comuni. Solo due stati non hanno province: Lussemburgo e Cipro



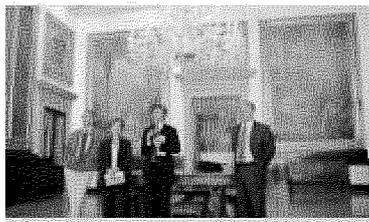
**SPAGNA**  
Anche nel paese iberico esistono le province, sono 50, ma i loro consigli sono composti da rappresentanti degli 8.106 comuni. Le 17 Regioni si chiamano Comunità autonome



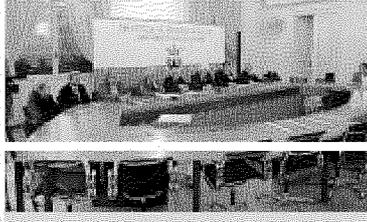
**FRANCIA**  
Il territorio francese è parcellizzato in 36.565 comuni. Mentre i départements, riconducibili alle nostre province, sono 96. Ventidue invece le Regioni



**GERMANIA**  
Le Province esistono anche in Germania, sono 323 e si chiamano Kreise. Sono parte dei 16 stati federali (Land). In tutto il paese ci sono 13.854 amministrazioni comunali



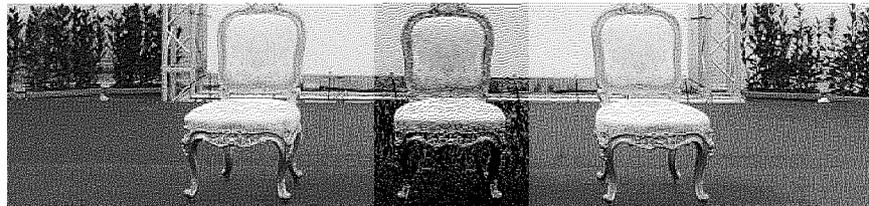
**IL LAMPADARIO DI MURANO**  
Appeso a Ca' Corner. Costo: 9.240 euro



**LA SALA CONFERENZE**  
A Trento, 439mila euro di ristrutturazione



**PALAZZO CARDELLI**  
La sede dell'Unione delle Province, Roma



**SCHIFANI**

**«La corruzione scuote la fiducia nelle istituzioni»**

La fiducia nelle istituzioni «è scossa», va rafforzata la lotta alla corruzione. E per far questo «è più che mai cruciale il ruolo dei meccanismi di controllo» e degli istituti «di garanzia». Mentre continua a salire la bufera sugli scandali che hanno investito la Protezione civile e sale di tono il "caso Fastweb" sul riciclaggio, ar-

riva dal presidente del Senato, Renato Schifani, un secco monito a tenere alta la guardia contro la corruzione.

Le parole di Schifani sono giunte ieri in occasione della presentazione a palazzo Madama della relazione della **Corte dei conti** europea sul bilancio 2008. Per il presidente del Senato infatti «deve diventare più incisiva ed efficace la lotta contro ogni fenomeno di corruzione e di uso distorto delle risorse pubbliche». Un ruolo, questo, che ben può essere svolto dai magistrati contabili Ue, anche perché «le risorse che provengono dal bi-

lancio comunitario rappresentano, specie per quanto riguarda le regioni del Mezzogiorno, uno strumento di rilancio e di sviluppo».

La sfida della coesione nazionale e del rilancio complessivo della nostra economia, ha aggiunto però la seconda carica dello Stato, passano «per lo sviluppo del Mezzogiorno». Parole in piena sintonia con quelle pronunciate da Giorgio Napolitano che a Bruxelles ha chiesto di non ridurre gli aiuti: «Un semplice taglio dei fondi per il Sud - ha detto Schifani - sarebbe un grave errore».



# Schifani avverte "Cittadini scossi"



“In un momento come l'attuale dove così scossa è la fiducia nelle istituzioni pubbliche, il ruolo dei meccanismi di controllo, delle istituzioni di garanzia, appare più che mai cruciale per rafforzare le fondamenta stesse delle istituzioni democratiche”. È uno dei passaggi del discorso pronunciato dal presidente del Senato, Renato Schifani, a Palazzo Giustiniani, dove è stata presentata ieri la relazione annuale della Corte dei Conti europea sull'esecuzione del Bilancio dell'Unione. Per Schifani “più incisiva ed efficace deve divenire la lotta contro ogni fenomeno di corruzione e di uso distorto delle risorse pubbliche”. La seconda carica dello Stato ricorda che “le risorse che provengono dal bilancio comunitario rappresentano, specie per quanto riguarda le regioni del Mezzogiorno, uno strumento indispensabile di rilancio e di sviluppo. La sfida della coesione nazionale e del rilancio complessivo della nostra economia passa per lo sviluppo del Mezzogiorno. Solo lo sviluppo delle regioni meridionali oggi potrà garantire all'Italia un più alto ritmo di crescita e una più alta competitività. Come ha ricordato il presidente della Repubblica a Bruxelles – prosegue Schifani citando le parole di Napolitano – un semplice taglio dei fondi destinati alle regioni del sud sarebbe un grave errore: poiché è nel comune interesse europeo promuovere le risorse materiali e umane dei sud Italia, sino ad ora

largamente sottoimpiegate per creare le condizioni di una maggiore crescita in Italia e in Europa”. Schifani segnala che “in questa prospettiva è cruciale per l'Italia la riforma della politica regionale europea. Ma cruciale sarà il contemporaneo dibattito che si sta aprendo sulla riforma del Bilancio europeo e sulle nuove Prospettive finanziarie. Si dovranno fare scelte più coraggiose e ambiziose dei settori sui quali concentrare le risorse. Ne va del futuro del nostro continente, del suo ruolo nel mondo, dell'avvenire dei nostri figli. Dovrebbe essere un'ambizione comune fare del dibattito sul bilancio europeo un momento di confronto alto che coinvolga anche i nostri cittadini. In questa prospettiva il Senato – assicura la seconda carica dello Stato – farà la sua parte utilizzando appieno i nuovi strumenti messi a disposizione dal Trattato di Lisbona, che garantiscono un più continuo e diretto confronto tra i Parlamenti nazionali e le istituzioni dell'Unione. Un gruppo di lavoro coordinato dalla Presidente Boldi formulerà proposte e iniziative che, ne sono sicuro, saranno capaci di mettere all'avanguardia in questa materia il Senato. Una banca dati del Senato mette già a disposizione dei parlamentari e dei cittadini le informazioni sui progetti normativi europei per rafforzare il ruolo dell'Italia nella formazione delle scelte dell'Unione”.

ROSSELLA GEMMA



*Il ministro Calderoli ha anticipato nel ddl anticorruzione le norme del Codice autonomie*

# Enti locali, controlli a tutto campo

## Verifiche trimestrali, bilancio consolidato e qualità ai raggi X

DI LUIGI OLIVERI

**È** un'anticipazione del Codice delle autonomie la parte del disegno di legge anticorruzione dedicata ai controlli negli enti locali.

Il testo del ddl, infatti, altro non fa se non estrapolare dall'iniziativa del ministro Calderoli rivolta ad ammodernare l'ordinamento locale la parte che era dedicata al sistema dei controlli di gestione. Il ddl punta sul potenziamento dei controlli interni di gestione, il cui funzionamento ottimale può essere uno strumento utile per la lotta agli sprechi e, indirettamente, a cattive gestioni che possano nascondere proprio pericoli di corruzione.

Le modalità per lo svolgimento del controllo di gestione saranno fissate dagli statuti e dai regolamenti di contabilità. Il controllo di gestione dovrà, in primo luogo, verificare lo stato di attuazione degli obiettivi programmati e, in secondo, rilevare il livello di efficienza, efficacia ed economicità della gestione, attraverso l'analisi delle risorse acquisite e della comparazione tra i costi e la quantità

e qualità dei servizi offerti.

Per tale ragione, il controllo di gestione riguarda l'intera attività amministrativa e gestionale degli enti locali e va svolto periodicamente. Nei comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti e nelle unioni di comuni, ove si presuppone possano non esservi servizi interni, il controllo di gestione è affidato al responsabile del servizio economico-finanziario o, in assenza, al segretario comunale, in ogni caso, l'attività può essere svolta anche mediante forme di gestione associata con altri enti limitrofi.

Le fasi del controllo di gestione sono almeno 3. La prima consiste nella predisposizione di un piano dettagliato di

obiettivi, che negli enti con popolazione superiore ai 15.000 abitanti si accompagna al piano esecutivo di gestione. La seconda fase riguarda la rilevazione dei dati relativi ai costi ed ai proventi, nonché dei risultati raggiunti. Infine, la terza comprende la valutazione dei dati rilevati, per metterli in rapporto al piano degli obiettivi e, così, stabilire il loro grado di attuazione per misurare l'efficacia dell'azione amministrativa.

Il disegno di legge intende anche apprestare sistemi di sana gestione finanziaria tendenti ad evitare pratiche elusive dei vincoli finanziari e normativi relativi alla gestione del bilancio, del personale e degli appalti, prevalentemente

realizzate mediante la costituzione di società partecipate.

Per questa ragione, si punta al bilancio



**Roberto Calderoli**



consolidato, che dovrà esporre i risultati, secondo il principio della competenza economica, complessivamente conseguiti dall'attività gestione dell'ente locale, comprendente anche quelli delle aziende partecipate. Le esternalizzazioni, pertanto, non potranno essere più il mezzo per nascondere gestioni in perdita o, comunque, per scavalcare oneri procedurali contando su una gestione privata solo sul piano formale. Tanto è vero che le partecipate dovranno a loro volta rispettare le norme di legge sui vincoli di finanza pubblica: il che significa anche attenersi ai limiti operativi e procedurali previsti per assumere personale, acquisire appalti, contrarre mutui. Gli enti locali dovranno garantire il rispetto di questi vincoli a carico delle partecipate, fissando preventivamente obiettivi gestionali, da verificare attraverso un sistema di controlli sulla corretta applicazione delle norme e sulla situazione contabile, gestionale e organizzativa delle società.

Sempre sul fronte dei controlli, il ddl introduce quello della qualità dei servizi erogati, sia direttamente, sia mediante organismi gestionali esterni; si imporrà l'utilizzo della rilevazione del gradimento degli utenti esterni e interni dell'ente. Il ddl, per quanto risulti in linea con il dlgs 150/2009, costruisce un sistema di programmazione, gestione e controllo peculiare per gli enti locali.

Sono, comunque, piuttosto evidenti i rischi di creazione di un ulteriore carico di adempimenti. Basti pensare che si prevede l'introduzione per gli atti di impegno di spesa (rilasciato anche nella determinazione a contrattare, per l'attestazione relativa alla base di gara, e nella stipulazione di contratti di servizio con le aziende partecipate) di un «parere di congruità», col quale il responsabile del servizio interessato attesti sotto la propria personale responsabilità amministrativa e contabile, oltre alla rispondenza dell'atto alla normativa vigente, il rispetto dei criteri di economicità ed efficienza, il comprovato confronto competitivo, anche tenuto conto dei parametri di riferimento relativi agli acquisti in convenzione col sistema Consip.

--- © Riproduzione riservata ---

**L'INTERVENTO/1**

## *Aumenterà la burocrazia*

Potenziamento degli strumenti anti corruzione a fronte di una notevole crescita del carico burocratico che graverà sulle amministrazioni pubbliche.

Sarà pesante, in termini di nuovi atti e adempimenti, lo scotto che gli enti dovranno pagare ad un'iniziativa di legge che, nel perseguire l'intento di ridurre o eliminare la corruzione, non affronta uno dei problemi che generano pratiche elusive delle norme e, potenzialmente, alimentano sistemi di gestione non trasparenti, a loro volta fonti di possibili corruzioni: l'estrema complessità delle procedure e la quantità non controllata di adempimenti.

Non è da sottacere che l'utilizzo spinto di poteri speciali o, comunque, di strumenti derogatori rispetto alle procedure di gara aperte e trasparenti spesso proviene dalla lentezza delle decisioni e programmazioni amministrative, che gli organi di governo spesso chiedono di compensare abbreviando i termini delle procedure, col rischio di abbassare il livello di guardia della legalità.

Così, il ddl è un florilegio di una serie di nuovi e pesanti adempimenti. A partire dai piani di azione anticorruzione. Essi costituiscono, certamente, attuazione all'articolo 5 della Convenzione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite contro la corruzione, adottata dalla Assemblea generale dell'Onu il 31 ottobre 2003 e firmata dallo Stato italiano il 9 dicembre 2003. È, indubbio, tuttavia, che un sistema giuridico già intriso di norme anche penali per la lotta alla corruzione, più che puntare su ennesimi piani e codici di comporta-

mento, dovrebbe garantire adeguati margini di efficienza nella gestione amministrativa ordinaria.

Giusta in teoria, ma difficilmente applicabile nella pratica, l'idea della rotazione dei dipendenti esposti a possibili ambiti di corruzione, visti i tempi di ristrettezze sulle dotazioni organiche e sulla formazione dei dipendenti pubblici.

Complicato risulta anche il monitoraggio sul rispetto dei tempi di gestione dei procedimenti, considerata l'assenza di strumenti informatici e data base dai quali trarre i dati, che nella maggior parte dei casi dovranno essere editati a mano, uno per uno.

Un vero e proprio terreno minato sarà la gestione degli appalti di lavori, servizi e forniture per i responsabili del procedimento, coinvolti in una nuova e penetrante serie di adempimenti informativi, che rischia fortemente di pregiudicare l'attenzione verso la corretta esecuzione dei contratti o, comunque, comporterà problemi di rafforzamento delle strutture amministrative.

Insomma, forte è l'impressione che a fronte delle misure, di indiscutibile utilità, contro la corruzione, non abbia fatto fronte una stima dell'impatto organizzativo che esse determinano; al contrario, il ddl impone che quanto meno per la redazione ed il presidio dei piani anticorruzione non derivino nuovi costi per la finanza pubblica. Il che accresce il pericolo che il tutto si riduca ad adempimenti formali, non dissimili da quelli già esistenti e che, evidentemente, non sono sin qui serviti per una lotta considerata efficace alla corruzione.

**Luigi Oliveri**



Le novità del collegato lavoro. Aspettativa di un anno per iniziare un'attività imprenditoriale

# Publico impiego al restyling

## Comunicazioni online più facili, modificabile il part-time

PAGINA A CURA  
DI LUIGI OLIVERI

**D**alla facilitazione delle comunicazioni on-line delle assunzioni, alla possibilità di rivedere i provvedimenti di concessione del part-time, sono molteplici le norme del collegato-lavoro alla finanziaria del 2009, approvato in via definitiva ieri al senato.

**Comunicazioni telematiche.** Si consentirà alle amministrazioni pubbliche di non comunicare più le assunzioni entro le ore 24 del giorno antecedente l'instaurazione del rapporto di lavoro, ma entro il ventesimo giorno successivo del mese nel quale si è proceduto all'assunzione, alla proroga, alla trasformazione ed alla cessazione del rapporto di lavoro. Insomma, si applica alla pubblica amministrazione una disciplina analoga a quella prevista per le agenzie per il lavoro, esentate dalla comunicazione preventiva essendo per loro sostanzialmente impossibile assumere con contratti irregolari. Con tre anni di distanza, il legislatore ha preso atto che anche nelle pubbliche amministrazioni l'attivazione di rapporti di lavoro nero è, di fatto, impossibile e, dunque, semplifica le comunicazioni. Il provvedimento interesserà anche le scuole, che già da tempo godevano di una deroga rispetto alle comunicazioni preventive. Si attendono, tuttavia, i criteri e le modalità per procedere alle comunicazioni, da determinare con una circolare del ministro della funzione pubblica. In caso di mancata o incompleta comunicazione, i dirigenti rischieranno una valutazione negativa ai fini della performance individuale.

Il datore di lavoro pubblico potrà assolvere all'obbligo di informare il proprio dipendente dell'avvenuta instaurazione del rapporto di lavoro fornendogli copia della comunicazione ai servizi provinciali per l'impiego sempre entro il ventesimo giorno del mese successivo alla data di assunzione, oppure dandogli copia del contratto individuale di lavoro.

**Conferimento dati alla borsa nazionale del lavoro.** Anche le amministrazioni pubbliche dovranno conferire alla borsa nazionale del lavoro i dati relativi agli avviamenti. Entro cinque giorni

dalla data di pubblicazione dei bandi di concorso, gli enti dovranno inserire nei nodi regionali della borsa i dati relativi alle procedure concorsuali previste dagli articoli 35 e 36 del dlgs 165/2001; detti dati saranno definiti da un successivo decreto del ministero del lavoro.

Il medesimo adempimento dovrà essere posto in essere anche per le procedure comparative attivate ai sensi dell'articolo 7, commi 6 e seguenti, del d.lgs 165/2001, allo scopo di selezionare i collaboratori esterni

**Esuberanti per mobilità.** Il trasferimento o il conferimento di funzioni tra amministrazioni statali, da un lato e regionali o locali, dall'altro, e, comunque, tra amministrazioni pubbliche tra loro, non può comportare la duplicazione delle strutture amministrative. Di conseguenza il personale adibito ai servizi oggetto del trasferimento di funzioni, se non passano in mobilità presso l'altro ente, dovranno essere dichiarati in esubero e dovranno essere inseriti nelle liste di disponibilità del personale. Lo stesso varrà anche per i processi di esternalizzazione delle funzioni da amministrazioni pubbliche verso soggetti privati.

**Assegnazioni temporanee.** Finita l'era dei distacchi o comandi a tempo indeterminato. Per motivate esigenze organizzative, da evidenziare nei programmi triennali delle assunzioni, le amministrazioni potranno ricevere l'assegnazione di personale dipendente da altri enti per un periodo non superiore a tre anni.

**Privacy.** Si modifica l'articolo 19 del dlgs 196/2003 inserendo un nuovo comma 3-bis che sottrae alla disciplina sulla riservatezza dei dati le notizie riguardanti lo svolgimento delle prestazioni lavorative di chiunque sia adetto a una funzione pubblica; il medesimo regime riguarda anche le relative valutazioni. La norma completa quanto già previsto dall'articolo 4, comma 9, della legge 15/2009. Non saranno, però, accessibili le notizie riguardanti la natura dell'infermità o degli impedimenti personali o familiari alla base di periodi di astensione dal lavoro, come anche le componenti della valutazione che possano rivelare alcune delle notizie soggette a privacy, di cui all'articolo 4, comma 1, lettera d),

del dlgs 196/2003.

**Part time.** Le amministrazioni avranno 180 giorni dall'entrata in vigore della legge per potere eventualmente rivedere i provvedimenti di concessione del part time ai dipendenti pubblici già adottati prima dell'entrata in vigore del d.l. 112/2008, convertito in legge 133/2008. Il tutto dovrà avvenire nel rispetto dei principi di buona fede e correttezza. Il che rende oggettivamente complicato, se non impossibile, la revisione di provvedimenti adottati magari da anni, incidenti in maniera estremamente impattante sull'organizzazione della vita dei dipendenti.

**Aspettativa.** Si introduce una nuova ipotesi di aspettativa, fino a un anno, finalizzata a consentire ai dipendenti di testare la possibilità di intraprendere un'attività professionale o imprenditoriale.

© Riproduzione riservata



LE NUOVE NORME NEL DDL LAVORO

# Pubblica amministrazione, status "speciale" per tutti gli operatori del comparto sicurezza

ROMA - Arriva il riconoscimento normativo della specificità del comparto sicurezza, e cioè polizia, carabinieri, militari, vigili del fuoco, guardia di finanza, guardie forestali e carcerarie. Il motivo è nella «peculiarità dei compiti, degli obblighi e dei requisiti di efficienza operativa richiesti». La novità è contenuta nel ddl delega sul lavoro approvato in via definitiva dal Senato.

**PER BRUNETTA È UNA SVOLTA STORICA**

*Il ministro: 100 euro al mese in più*

*Ma il Sap contesta: cifre fantasiose*

A parlare della «svolta storica» giunta dopo 15 anni sono stati ieri il ministro per la Pubblica Amministrazione Renato Brunetta e il presidente dei senatori del Pdl Maurizio Gasparri. La norma è stata commentata anche dal ministro della Difesa Ignazio La Russa come un «grande successo». E soddisfazione è stata espressa dal Cocer, l'organismo di rappresentanza militare.

Brunetta ha annunciato che l'aumento medio mensile per il comparto si attesterà sui 100 euro per il

biennio 2008-2009, 30 in più rispetto agli altri dipendenti del pubblico impiego. La Finanziaria 2010 ha stanziato per il comparto sicurezza-difesa per i due anni trascorsi ulteriori risorse pari a 100 milioni a decorrere dal 2010. In tutto sono così a disposizione 802 milioni; per i vigili del fuoco ne sono previsti altri 15, sempre dal 2010, con risorse salite a 69 milioni. «Chiudiamo il biennio 2008-2009 con un insieme di risorse già stanziate che da domani potrebbero essere in busta paga», ha detto Brunetta, aggiungendo: «Il riconoscimento è un fatto di straordinaria rilevanza e moralmente dovuto per dei servitori dello Stato che rischiano tutti i giorni e svolgono compiti estremamente delicati e sensibili, che la collettività nazionale riconosce in questa maniera».

Pur contento della «specificità» per la polizia il sindacato autonomo Sap però contesta le cifre diramate da Brunetta, e parla di «fantasiose dichiarazioni» del ministro «che in piena campagna elettorale, promette 100 euro d'aumento ai poliziotti, addirittura sin da domani. Gli aumenti proposti si traducono, al netto, in incrementi di 20-30 euro sullo stipendio». Controreplica del ministro: «Chiunque riporti cifre diverse da quelle evidenziate sbaglia e non fa certo l'interesse della categoria che deve rappresentare».



## ECONOMIA

SANITA' / I BILANCI IMPAZZITI

# La spesa corre IN CORSA

Quest'anno le Regioni pagheranno quasi tre miliardi in più per le medicine. Colpa degli ospedali. E dei trucchi delle aziende farmaceutiche

DI DANIELA MINERVA

**M**ancano 2,9 miliardi. Le previsioni per la spesa pubblica farmaceutica 2010 sono apocalittiche: il tetto è fissato al 15,7 per cento del Fondo sanitario nazionale, quindi a 16,4 miliardi: ma se ne spenderanno almeno 19,3. Fin qui è una storia abbastanza usuale: i tetti di spesa sanitaria sono costantemente disattesi per diverse ragioni. Ma il caso della farmaceutica fa scattare un campanello d'allarme alla Conferenza delle regioni. Per via di una cabala che si sta trasformando in nodo scorsoio per i governatori.

I denari pubblici spesi per i farmaci seguono, sostanzialmente, due canali: le farmacie e gli ospedali. Per la prima categoria, cresciuta all'impazzata fino a pochi anni fa, esiste però oggi un tetto, pari al 13,6 per cento del Fondo sanitario nazionale, oltre il quale lo sfondamento deve essere ripianato anche dalle aziende. La ratio è stata quella di presupporre che, se le prescrizioni sono più dei malati previsti dall'epidemiologia, qualcuno sta esagerando: i dottori nelle ricette facili e le aziende nelle pressioni del marketing. Per la spesa ospedaliera la faccenda è diversa: le Regioni che sfondano il tetto del 2,4 per cento si devono pagare da sole il surplus, e le aziende incassano senza pagare dazio.

Oggi accade, e qui sta il mal di pancia dei governatori, che a crescere all'impazzata è proprio la spesa ospedaliera, mentre quella in farmacia è sostanzialmente stabile. Le mille misure di contenimento pensate dall'Aifa, l'Authority dei farmaci, tra il 2004 e il 2008, e la pressione delle Regioni sui medici di famiglia stanno dando i loro frutti: da un lato alle aziende non conviene spingere verso fat-



Una farmacia a Roma. A sinistra: un laboratorio della Ratiopharm

l'Aifa: «Ma dobbiamo anche introdurre dei meccanismi di governo della spesa ospedaliera che contengano la pressione delle aziende».

E qui si apre il nuovo fronte della guerra alle molteplici trovate degli addetti al marketing. Posto che la loro fantasia è infinita, sussurrano gli uomini dell'Aifa, si potrebbe co-

turati che poi dovranno restituire al Ssn; dall'altro, i dottori temono che accada a tutti quello che è successo a un collega di Bergamo condannato dalla Corte dei Conti a pagare 2.800 euro per «irragionevole prescrizione». Risultato: la pressione delle aziende sulla spesa farmaceutica ai privati si allenta, mentre si inasprisce quella sulla ospedaliera. Non solo: negli ultimi anni, l'avvento di medicinali complessi e costosi, i cosiddetti biologici, per malattie di massa come il cancro e le reumatiche, ma anche per patologie più rare ma senza cure, ha sconvolto i budget degli ospedali. Risultato: tutti affermano che quel tetto del 2,4 per cento è assolutamente irrealistico. Ma anche che lasciar galoppare la spesa ospedaliera porterebbe a un mercato impazzito proprio come era quello delle farmacie prima della cura Aifa.

«La spesa per i farmaci negli ospedali oggi è il doppio del tetto. Siamo almeno al 4,6 per cento e questo dovrebbe essere il margine da osservare se si vuole essere credibili», commenta Giovanni Bissoni, assessore alla Sanità dell'Emilia-Romagna e consigliere del-

## Una montagna di pillole

Spesa farmaceutica territoriale e ospedaliera (in milioni di euro)

■ Territoriale ■ Ospedaliera



\*stima su dati Osmed e Agenas relativi al periodo gennaio-novembre 2009



## Pfizer al comando

Il rank delle principali farmaceutiche sul mercato italiano

	Fatturato 2009	Quote di mercato %
Pfizer	1.463.553.344	7,9%
Sanofi-Aventis	1.170.297.952	6,3%
Roche	1.106.597.440	6,0%
Menarini	977.820.785	5,3%
Novartis	951.000.800	5,2%
Merck & co	885.262.272	4,8%
Glaxosmithkline	874.445.728	4,7%
Bayer	761.743.808	4,1%
Astrazeneca	622.902.208	3,4%
Johnson & Johnson	598.166.272	3,2%
Abbott	439.997.952	2,4%
SigmaTau	412.120.046	2,2%
Lilly	385.204.032	2,1%
Boehringer ingel	361.548.168	2,0%
Bristol-myers sqb.	345.236.432	1,9%
Chiesi	300.563.910	1,6%
Gilead sciences	250.525.392	1,4%
Kedrion	240.776.721	1,3%
Angelini	230.017.855	1,2%
Merck Kgaa	227.628.484	1,2%
Bracco	223.123.304	1,2%
Recordati	217.018.974	1,2%
Amgen	197.249.528	1,1%
Servier	187.990.222	1,0%
Italfarmaco	185.740.560	1,0%

Fonte: elaborazione Il bistori su dati Ims

minciare a estendere all'ospedale i paletti disegnati per la spesa farmaceutica. Primo tra tutti lo stop alle false innovazioni.

Per anni le aziende hanno forzato il mercato mettendo in commercio specialità, differenziate da piccole variazioni chimiche e di associazione di composti, del tutto analoghe per valore terapeutico. Per ogni microscopi-

ca variazione spuntavano prezzi diversi e il pressing degli informatori sui medici spostava le prescrizioni sulle specialità più nuove e costose.

In ospedale le cose vanno un po' diversamente, specie perché i prodotti sono assai com-

plici e le farmacie ospedaliere hanno imparato a stoppare le fantasie innovative dei primari, ma il meccanismo è lo stesso. «L'Aifa deve mettere a punto dei metodi di governo delle innovazioni per bloccare quelle fasulle», dice Bissoni. La spesa, però, è già alle stelle, e i veri big spender sono i farmaci biologici per il cancro e le malattie reumatiche. La medicina dice chiaramente che si tratta di prodotti molto efficaci, ma che per lo più funzionano solo in presenza di determinate anomalie genetiche. Molte di queste anomalie sono rilevabili con analisi conosciute e qui il lavoro è facile: si fa il test e si somministra il farmaco solo se l'anomalia genetica è presente (l'herceptin per il tumore del seno è un esempio di questa procedura). Ma per la maggior parte dei nuovi oncologici il cosiddetto "profilo di efficacia" è molto più sfumato, le anomalie in causa sono diverse e alcune non conosciute. Così, i medici si trovano a decidere sulla base di pochi fattori noti se somministrare cicli che costano decine di migliaia di euro. E, ovviamente, decidono di farlo. Ma oggi il tema del governo di questa "spesa etica" si fa pressante. E un modo per equilibrare il sistema c'è.

L'ha messo a punto l'Aifa e alcuni oncologi sono, in effetti, sottoposti a questo regime, il "payment by results": il Ssn rimborserà il farmaco solo se funziona, altrimenti l'azienda copre le spese del medicamento. Se Pfizer e Glaxo l'hanno accettato per due loro prodotti, perché non estenderlo a tutti i nuovi farmaci biologici? Occorre affinare i meccanismi di autorizzazione di nuovi medicinali legando il rimborso alla loro efficacia. E stabilire un rapporto tra quanto un farmaco innova e quanto costa. ■

## Quale prodotto? Mi dia il più caro

Il rebus è squadrato sui tavoli di tre ministeri (Economia, Sviluppo e Salute), dell'Autorità garante per la concorrenza e della Corte dei Conti. Perché se esistono due farmaci per trattare una malattia degli occhi legata all'età (la degenerazione maculare, Dmle) che la letteratura scientifica considera equivalenti il Ssn è costretto a erogare il più costoso? A porre il quesito è stata la regione Emilia-Romagna, che ha stabilito, in attesa di chiarimenti, di erogare il farmaco più economico. La diatriba riguarda il Lucentis della Novartis, capace di trattare la Dmle al prezzo di 1.100 euro la fiala, e l'Avastin di Roche,

che fa lo stesso mestiere a meno di 30 euro la dose. Lo dimostrano 33 studi scientifici. Per capire bisogna fare un passo indietro al 2007, quando per curare questa malattia non c'erano farmaci. I dati scientifici mostravano però che l'Avastin, registrato come anticancro a 321,85 euro ogni 100 milligrammi, opportunamente dosato poteva trattare la Dmle. L'Aifa allora ne autorizzò l'uso con la modalità off label (fuori da quelli contemplati nella scheda di registrazione). Poi, a dicembre 2009, è arrivato sul mercato Lucentis, che ha proprio l'indicazione per la Dmle. E questo

ha scompaginato tutto, perché in presenza di un farmaco specifico non si può utilizzare un off-label, a meno che l'azienda non ne chieda la registrazione ad hoc. Ma Roche non lo ha fatto. Anzi, ha scritto alle autorità, il 9 dicembre del 2009, avvertendo che un diverso dosaggio del medicinale può presentare rischi. Insomma, la multinazionale svizzera non vuole si usi il suo farmaco contro una malattia che, con l'invecchiamento della popolazione, è sempre più diffusa. E questo nonostante la stessa Fda americana le abbia chiesto di farlo. Sembra strano, ma non lo è. Perché Lucentis è un byproduct dell'Avastin (sostanzialmente una molecola del tutto analoga) sviluppato dalla stessa Genentech, che detiene

il brevetto di entrambi e che ha concesso i diritti di vendita di Lucentis alla Novartis. Nel 2009 Roche ha acquisito Genentech e quindi la proprietà di Avastin e i proventi delle royalties sulla Lucentis. Ovvio che non abbia interesse a chiedere la registrazione del suo prodotto per la Dmle. Ma la vicenda getta nuova luce su due elementi: innanzitutto svela che il meccanismo delle innovazioni fasulle si può applicare anche a farmaci complessi e costosi. E poi indica all'Aifa una strada: trovare meccanismi per i quali a parità di prestazioni si possa scegliere la specialità meno cara. Negli Usa Avastin è usato come Lucentis, in attesa di uno studio che definisca l'efficacia dei due farmaci.

# Come salvare la finanza del Lazio

di **Marcello Degni\***

Il futuro presidente del Lazio dovrà risolleverare la reputazione della regione, ridotta ai minimi termini. Un compito arduo. Ciascun laziale paga in media oltre 300 euro l'anno di imposte regionali in più rispetto ai cittadini delle altre regioni, il disavanzo sanitario è il più alto d'Italia, la sanità è commissariata, la macchina amministrativa è un carrozzone inefficiente, le società regionali non sono state riorganizzate, il patrimonio regionale è sconosciuto, gli enti inutili e costosi sono rimasti intatti. La spesa per investimenti è fuori controllo. La spesa corrente è in disavanzo, per circa 200 milioni, portata in pareggio da alchimie contabili. Le spese inutili sono moltissime, nonostante gli annunci di codici etici e bilanci sobri e rigorosi. Il patto di stabilità interno per il 2009 non sarà rispettato, a meno di acrobazie contabili (come l'accollo del debito da parte delle banche tesoriere) che farebbero drizzare i capelli alla **Corte dei Conti**. Che fare, quindi? Primo, sanità. Cercare, e non sarà facile, di mantenere il disavanzo per il 2009 e il 2010 ai livelli annunciati (1350 e 1000 milioni). Rinegoziare un nuovo piano di rientro con il governo che preveda una riduzione dei costi di produzione di 200 milioni annui per realizzare il riequilibrio dei conti nell'arco della legislatura (prevedendo anche adeguati ammortizzatori sociali). Mantenere immutate le addizionali regionali come garanzia del processo di risanamento e riserva per i possibili sfondamenti in corso d'opera. Evitare un approccio conflittuale con il governo sulla fine del commissariamento, che potrà essere superato solo al termine del percorso. Ricostruire l'assessorato alla sanità, a partire dalla figura dell'assessore (che dovrà affiancare il commissario di gover-

no) e dalle direzioni generali (del tutto inconsistenti). I direttori delle aziende sanitarie devono essere scelti al di fuori delle logiche partitiche ed avere il pieno controllo (e responsabilità) dei propri bud-

get, compresa la parte relativa all'acquisto di servizi dalle strutture accreditate e classificate. Evitare di modificare il numero delle Asl esistenti: si perderebbe l'intera legislatura a riaccordare i flussi finanziari. Potenziare il gruppo di coordinamento regionale che si è occupato della riorganizzazione dei pagamenti sanitari (il principale successo della giunta Marrazzo), facendone nell'ambito dell'assessorato alla sanità, lo strumento per governare l'intero ciclo passivo della spesa sanitaria (si tratta di oltre 10 miliardi di costi di produzione gestiti attraverso un flusso ancora in gran parte cartaceo).

Secondo, il patto di stabilità. Attuare il piano di riorganizzazione delle società regionali elaborato all'inizio della legislatura e rimasto sulla carta, che prevede l'eliminazione di molte società inutili (Risorsa, Litorale, Banca impresa Lazio, Filas, Unionfidi). Sfoltire drasticamente gli enti regionali, internalizzando le funzioni. Setacciare le spese regionali eliminando sprechi e spese inutili. Riduzione dra-

stica delle spese di investimento, che andrebbero più che dimezzate (da 2,5 ad 1 miliardo). Censimento del patrimonio regionale e riorganizzazione degli spazi, per ridurre l'elevato peso degli affitti (anche su questi temi esistono progetti inattuati). Questi interventi riporterebbero in attivo il bilancio regionale e consentirebbero il rispetto del patto e alcune politiche attive. Resta la massa dei mandati di pagamento inevasi relativa agli anni pregressi ma, se c'è l'avanzo di bilancio, con l'impiego dello scoperto di tesoreria regionale, nell'arco di alcuni anni, si potrebbero riallineare i flussi (e risparmiare oneri per interessi passivi).

Terzo, la macchina amministrativa. E' forse il punto più difficile, perché si tratta di sradicare prassi consolidate di inefficienza e incompetenza. Rotazione massiccia dei dirigenti, direttori esterni scelti in base alla professionalità, eliminazione degli incarichi multipli, che fanno totalizzare ad alcuni stipendi spropositati. La retribuzione legata al risultato, pari al 40 per-

cento del totale, viene attualmente erogata a tutti integralmente (l'oscillazione è tra il 99 e il 100 per cento) attraverso procedimenti fittizi di valutazione. Per rendere il procedimento di valutazione effettivo, va istituito un nucleo di valutazione indipendente. Riscrittura dei regolamenti, in particolare quello del Consiglio, fermo agli anni Settanta, per razionalizzare l'attività legislativa, e di quello amministrativo, per togliere stratificazioni e incrostazioni. Infine, va completata la riorganizzazione del processo di bilancio regionale, introducendo un controllo preventivo sulla spesa attivabile attraverso leggi e delibere regionali. Solo così sarà possibile evitare che i conti vadano fuori controllo.

\*economista ed esperto di finanza pubblica



## **CONTENZIOSO** *Appalti con tempi garantiti*

**DI TIZIANA GUERRISI**

Un tempo minimo di garanzia fra l'aggiudicazione di appalti pubblici e la stipula dei contratti per garantire il diritto delle società a un ricorso efficace. La sospensione del contratto in attesa del parere del giudice, maggiori procedure di conciliazione e un sistema di sanzioni contro eventuali violazioni. Sono i punti centrali dello schema del decreto legislativo 167 del 18 gennaio scorso, approvato dal Consiglio dei Ministri e discusso mercoledì dalle commissioni parlamentari, che entro il 20 marzo dovrà recepire la direttiva comunitaria 2007/66 in materia di ricorsi.

Del tema, di stringente attualità, si è discusso nel seminario organizzato da Dexia Crediop insieme all'Università di Roma Tor Vergata mercoledì a Roma. Il decreto modificherà il contenzioso in materia di appalti pubblici, accordi quadro, concessioni di lavori, ma la carica innovativa della direttiva potrebbe essere ridotta nel d.lgs. Per esem-

pio in merito ai tempi dello stand-still period, il periodo di sospensione fra l'assegnazione dell'appalto e la stipula del contratto. Bruxelles ha indicato un minimo di 10 giorni per garantire il ricorso, il decreto vuole portarli a 35: «Ma la rapida aggiudicazione dell'appalto», ricorda Gustavo Piga, ordinario di Economia politica all'Università di Roma Tor Vergata «deve, in ogni caso, rimanere un valore».

Il decreto, inoltre, non chiarisce le conseguenze della violazione del periodo di sospensione: la direttiva vieta la stipula del contratto, il decreto ammette invece che sia stipulato e, successivamente, considerato inefficace allungando i tempi di risoluzione delle controversie. Accanto agli elementi innovativi, come il potenziamento delle procedure di conciliazione alternative alla giustizia ordinaria, restano alcune perplessità. Anche in materia di sanzioni: sul principio da seguire – ex tunc e dunque precedenti alla decisione, oppure ex nunc, dal momento del provvedimento – e sull'organo di competenza, che secondo il d.lgs. sarebbe lo stesso giudice amministrativo, e non «come sarebbe auspicabile» ha spiegato Fabio Cintioli, ordinario di Diritto amministrativo all'Università LUSPIO di Roma «un'autorità indipendente».

© Riproduzione riservata -- ■



Le novità in materia processuale del Collegato approvato mercoledì dal senato in via definitiva

# Lavoro, giudici con le mani legate

## Nei contratti (certificati) le giuste cause di licenziamento

DI DANIELE CIRIOLI

**G**iudici con le mani legate nelle controversie di lavoro. Se il contratto di lavoro è stato certificato, il controllo giudiziale sulla qualificazione del rapporto (per esempio se subordinato o co.co. co.; se a tempo pieno o parziale ecc.) non potrà discostarsi dalle intenzioni espresse dalle parti (lavoratore e datore di lavoro) all'atto dell'assunzione. Anche in caso di impugnazione del licenziamento, inoltre, il giudice dovrà tenere conto delle tipizzazioni di giusta causa e di giustificato motivo previste nei Ccnl o nel contratto di assunzione se certificato. Per quanto riguarda le conseguenze dell'eventuale illegittimità del licenziamento, infine, il giudice dovrà valutare i parametri fissati dai ccnl e, in ogni caso, le dimensioni e le condizioni dell'attività aziendale, la situazione del mercato del lavoro locale nonché il comportamento delle parti tenuto anche prima del licenziamento. È quanto stabilisce il collegato lavoro, approvato in via definitiva dal senato mercoledì sera (si veda *ItaliaOggi* di ieri).

### Mini riforma del lavoro

Diverse le novità (le principali riassunte in tabella) di un provvedimento che, collegato alla manovra finanziaria per gli anni 2009/2013, si è andato arricchendo di nuove norme (soprattutto per il settore del lavoro pubblico) nei due anni di gestazione. In primo luogo, le diverse deleghe al governo che vanno dagli ammortizzatori sociali ai lavori usuranti, passando per l'apprendistato e l'occupazione femminile. Le altre misure sono rivolte a contrastare il lavoro sommerso; riformano la conciliazione e l'arbitrato nelle controversie di lavoro; estendono il campo di applicazione delle agenzie di lavoro (anche i gestori di siti internet potranno fare «col-

locamento»); modificano le norme sul contratto a termine, apprendistato e somministrazione di lavoro, e infine recano disposizioni per il personale delle università, della sanità, della difesa e delle forze dell'ordine.

### Controversie e contenzioso

Le norme più incisive sono quelle relative alle controversie sul lavoro, e al relativo contenzioso, dall'instaurazione fino all'estinzione (licenziamento) di qualunque tipologia di contratto di lavoro (subordinato o parasubordinato). Al fine di circoscrivere tutte le possibili

conseguenze derivanti da un'impugnazione del contratto di lavoro, vengono stabiliti precisi ambiti di azione (cioè vincoli) all'operato del giudice. In questo modo, fin dal giorno dell'assunzione, imprese e lavoratori hanno chiaro il quadro delle possibili conseguenze che possono scaturire da un'eventuale rottura del rapporto fiduciario sul lavoro.

Prima novità riguarda la riforma della procedura civile in materia di conciliazione e arbitrato, con l'effetto di trasformare il tentativo di conciliazione, oggi obbligatorio, in una fase solo eventuale. Sul nascere del rapporto di lavoro, quindi sulla sua qualificazione all'atto dell'assunzione, le nuove norme dispongono che il giudice non può discostarsi dalle valu-

tazioni delle parti espresse in sede di certificazione dei contratti di lavoro, salvo il caso di erronea qualificazione del contratto, di vizi del consenso o di difformità tra il programma negoziale certificato e la sua successiva attuazione. Su tutte le clausole generali relative a rapporti di lavoro (su instaurazione, esercizio dei poteri datoriali, trasferimento di azienda e recesso), il collegato prevede che il controllo del giudice sia limitato esclusivamente all'accertamento del

presupposto di legittimità senza che possa estendersi a un sindacato di merito sulle valutazioni tecniche, organizzative e produttive che competono al datore di lavoro o al committente (per il lavoro a progetto). Infine, nel valutare le motivazioni poste a base del licenziamento, il collegato vincola il giudice a tenere conto, oltre che delle fondamentali regole del vivere civile e dell'oggettivo interesse dell'organizzazione, delle tipizzazioni di giusta causa e di giustificato motivo presenti nei ccnl e nei contratti di assunzione se certificati. Così pure nel fissare le conseguenze da riconnettersi al licenziamento: il giudice è vincolato a considerare gli elementi e i parametri eventualmente fissati dai ccnl, nonché le dimensioni e condizioni dell'attività esercitata dal datore di lavoro, la situazione del mercato del lavoro locale, l'anzianità e le condizioni del lavoratore, nonché il comportamento delle parti anche prima del licenziamento.

— © Riproduzione riservata —

**Nella sua valutazione il magistrato dovrà considerare anche le dimensioni dell'azienda, le condizioni dell'attività esercitata e la situazione del mercato del lavoro locale**



**Le principali novità**

<b>Le deleghe</b>	Via libera al nuovo riordino delle norme sull'occupazione con tre deleghe al governo: revisione della disciplina sui lavori usuranti; riorganizzazione degli enti vigilati; riordino norme in materia di congedi, aspettative e permessi. Prorogati inoltre i termini per l'attuazione delle riforme sugli ammortizzatori sociali, sui servizi all'impiego, sugli incentivi all'occupazione, apprendistato e sull'occupazione femminile scadute il 1° gennaio 2009
<b>-Co- nel settore turistico</b>	Nel settore turistico il datore di lavoro che non sia in possesso di uno o più dati anagrafici inerenti al lavoratore può integrare la comunicazione di assunzione (la Co) entro il terzo giorno successivo a quello dell'instaurazione del rapporto di lavoro, purché dalla comunicazione preventiva risultino in maniera inequivocabile la tipologia contrattuale e l'identificazione del prestatore di lavoro
<b>Orario lavoro</b>	Ritrovano gradualità le sanzioni sull'orario di lavoro. Scende la misura base e si inasprisce quella per le infrazioni relative a più lavoratori o reiterate nel tempo. Per esempio, violare le norme su durata massima e riposo settimanale, che oggi è una condotta punita con l'unica sanzione da 130 a 780 euro, costerà da 100 a 750 euro (misura base) ovvero da mille a 5 mila euro se la trasgressione riguarda più di cinque lavoratori
<b>Certificati di malattia on-line (articolo 25)</b>	Dal 1° gennaio 2010, è estesa al settore privato la disciplina del settore pubblico in merito alle assenze per malattia. Tra l'altro, la certificazione medica dovrà essere rilasciata da una struttura sanitaria pubblica o da un medico convenzionato con il Ssn per assenze superiori a 10 giorni o nel caso di secondo evento di malattia nell'anno solare
<b>Rapporti di lavoro e controllo giudiziale</b>	Su tutte le clausole generali relative a rapporti di lavoro (comprese le norme su instaurazione, esercizio dei poteri datoriali, trasferimento di azienda e recesso) il controllo del giudice è limitato esclusivamente all'accertamento del presupposto di legittimità e non può estendersi al sindacato di merito sulle valutazioni tecniche, organizzative e produttive che competono al datore di lavoro o al committente
<b>Qualificazione rapporto di lavoro e controllo giudiziale</b>	Nella qualificazione del contratto di lavoro e nell'interpretazione delle relative clausole il giudice non può discostarsi dalle valutazioni delle parti, espresse in sede di certificazione dei contratti di lavoro, salvo il caso di erronea qualificazione del contratto, di vizi del consenso o di difformità tra il programma negoziale certificato e la sua successiva attuazione
<b>Licenziamenti, controllo giudiziale/1</b>	Nel valutare le motivazioni poste a base del licenziamento, il giudice tiene conto, oltre che delle fondamentali regole del vivere civile e dell'oggettivo interesse dell'organizzazione, delle tipizzazioni di giusta causa e di giustificato motivo presenti nei ccnl e nei contratti di assunzione se stipulati con assistenza e consulenza delle Commissioni di certificazione
<b>Licenziamenti, controllo giudiziale/2</b>	Nel definire le conseguenze da riconnettere al licenziamento, il giudice tiene conto di elementi e parametri fissati dai ccnl; in ogni caso considera le dimensioni e le condizioni dell'attività esercitata dal datore di lavoro, la situazione del mercato del lavoro locale, l'anzianità e le condizioni del lavoratore, nonché il comportamento delle parti anche prima del licenziamento
<b>Conciliazione e arbitrato anche nei licenziamenti</b>	Riformata la procedura civile in materia di conciliazione e arbitrato nelle controversie individuali di lavoro. Il tentativo di conciliazione, oggi obbligatorio, è trasformato in una fase meramente eventuale. Inoltre, viene introdotta una pluralità di mezzi di composizione delle controversie di lavoro alternativi al ricorso al giudice (arbitrato) ed è rafforzata la competenza delle commissioni di certificazione dei contratti di lavoro
<b>Procedura unica per l'impugnazione dei licenziamenti</b>	Una sola disciplina sull'impugnazione dei licenziamenti per ogni rapporto di lavoro compresi quelli a termine e a progetto (ex co.co.co.). Il licenziamento va impugnato, a pena di decadenza, entro 60 giorni dal momento in cui il lavoratore ha avuto notizia delle motivazioni. Successivamente l'impugnazione, per essere efficace, va corredata dal deposito del ricorso in tribunale, entro 180 giorni ovvero 60 giorni dal rifiuto o mancato accordo sull'eventuale tentativo di conciliazione o arbitrato
<b>Nuovo spazio alla diffida</b>	Diffida anche nei casi di constatata inosservanza delle norme di legge o del contratto collettivo in materia di lavoro e legislazione sociale, per tutti i casi di violazioni assistite da sanzioni amministrative. In caso di ottemperanza alla diffida, il trasgressore o l'eventuale obbligato in solido è ammesso al pagamento di una somma pari all'importo della sanzione nella misura del minimo previsto dalla legge ovvero nella misura pari a un quarto della sanzione stabilita in misura fissa, entro il termine di 15 giorni. Il pagamento della somma estingue il procedimento sanzionatorio
<b>Arriva il verbale unico delle ispezioni</b>	Previsto un verbale di primo accesso ispettivo, da consegnarsi tempestivamente al datore di lavoro (anche per mano della persona presente all'ispezione) per tutto il personale ispettivo che accede presso luoghi di lavoro. Il verbale va redatto alla conclusione delle attività di verifica compiute nel corso del primo accesso ispettivo
<b>Indennizzo imprese commerciali</b>	Prorogato per il periodo dal 1° gennaio 2009 al 31 dicembre 2011, l'indennizzo per la rottamazione dei negozi
<b>È reato l'omesso versamento di ritenute previdenziali del co.co.co.</b>	È reato l'omesso versamento delle ritenute previdenziali operate dal committente sui compensi dei lavoratori a progetto e dei titolari di collaborazioni coordinate e continuative iscritti alla gestione separata Inps
<b>Malattia, segnalazione responsabilità civile</b>	Dal 1° giugno 2010, nei casi di infermità comportante incapacità lavorativa derivante da responsabilità di terzi, il medico è tenuto a darne segnalazione nei certificati di malattia al fine di consentire all'istituto assicuratore l'esperibilità di azioni surrogatorie e di rivalsa
<b>Malattia, stop alla doppia liquidazione di risarcimenti</b>	In caso di eventi occorsi a lavoratori con diritto all'indennità di malattia erogata dall'Inps e imputabili a responsabilità di terzi, la compagnia di assicurazione, prima di procedere al risarcimento del danno, deve darne immediata comunicazione all'Inps. Entro 15 giorni l'Inps trasmette all'impresa di assicurazione un «certificato di indennità corrisposte» (CIR) attestante l'avvenuta liquidazione dell'indennità di malattia e il relativo importo
<b>Collocamento ai gestori di siti Internet</b>	Lo svolgimento della attività di intermediazione è estesa a: sindacati; associazioni per la tutela, l'assistenza e la promozione delle attività imprenditoriali, del lavoro, della formazione o delle disabilità; enti bilaterali; gestori di siti internet, a condizione che svolgano l'attività senza finalità di lucro

## Dal Viminale Sbloccati i rimborsi Ici 2007 e 2008 per i comuni

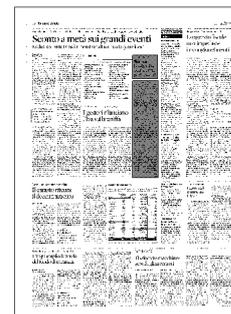
Un segnale di attenzione nei confronti dei sindaci, ma anche un salvagente importante per le casse comunali. Il ministero dell'Interno ha deciso di sbloccare i rimborsi ai comuni per l'Ici sull'abitazione principale "persa" nel 2008 e 2009.

In pratica, si tratta di 910 milioni (150 relativi al 2008, stanziati dalla finanziaria 2010 in aggiunta ai vecchi fondi che si erano rivelati insufficienti, e gli altri relativi al 2009) che vanno a chiudere un pacchetto 7,2 miliardi di indennizzi sul mancato gettito. Il puzzle dei rimborsi, in realtà, non è ancora completo perché, come ha ricordato anche l'Anci nell'ordine del giorno approvato ieri, mancano ancora circa 340 milioni sul 2008. Per queste somme, però, la porta a cui bussare è quella del ministero dell'Economia.

Nonostante questo, la decisione del Viminale è una "apertura" nei confronti dei sindaci perché ancora non sono risolti tutti i problemi delle certificazioni presentate dai comuni sul mancato gettito; il meccanismo si era inceppato sulle «anomalie» riscontrate nei documenti comunali, ma il Viminale ha deciso di far partire ugualmente le somme rimandando alle successive «valutazioni di congruità» della **Corre dei conti** l'analisi delle singole situazioni in bilico. I comuni che hanno avanzato richieste eccessive nelle certificazioni subiranno un conguaglio sulle rate successive. Dai fondi in arrivo, inoltre, saranno detratti i rimborsi in eccesso ricevuti in precedenza sui fabbricati di categoria D.

G.Tr.

4 - RIPRODUZIONI RISERVATA



# In media mezzo milione di euro per operazione Scudo fiscale record: 200 mila adesioni

**I rientri.** Secondo i calcoli del ministero dell'Economia, i capitali rientrati in Italia o denunciati al Fisco, toccano i 95 miliardi. «Tra i beni scudati, anche un cavallo: operava sul territorio nazionale, ma aveva titolo giuridico all'estero».

Le adesioni allo scudo fiscale sono 200 mila: nella media, ogni operazione ha messo in regola poco meno di mezzo milione di euro.

**I capitali.** Il totale dei fondi «scudati» è, tutto compreso, di 93 miliardi ai quali si aggiungono 2 miliardi regolarizzati e non rimpatriati. La Svizzera è il Paese da cui sono rientrati più capitali. Per la nuova tranche c'è tempo fino al 30 aprile con l'aliquota maggiorata al 7%.

**Il riciclaggio.** Le segnalazioni di sospetto riciclaggio sono 50. La percentuale è dello 0,00025% ed «è perfettamente in linea» con la media del sistema, pari allo 0,00026%.

A PAGINA 34 Tamburello

**Il rimpatrio dei capitali** Arriva il decreto sugli incentivi: 300 milioni in un fondo unico da destinare ai diversi settori

## Scudo fiscale per 200 mila contribuenti

*In media rientrato circa mezzo milione di euro per ciascuno, 50 segnalazioni antiriciclaggio*

### una proroga.

ROMA — Le adesioni allo scudo fiscale, ha detto ieri in Parlamento il sottosegretario all'Economia Daniele Molgora, sono state 200 mila. In soldoni vuol dire che in media ogni operazione ha messo in regola quasi mezzo milione di euro (precisamente 475 mila), visto che stando ai calcoli diffusi dal Ministero di via XX settembre i capitali rientrati in Italia o comunque denunciati al Fisco toccano i 95 miliardi di euro. Non è certo poco. Anche se non si tratta solo di soldi ma pure di titoli, immobili, gioielli, opere d'arte e molto altro.

«È stato scudato anche un cavallo», ha infatti rivelato qualche giorno fa il ministro Giulio Tremonti spiegando che l'animale «operava sul territorio nazionale ma aveva

un titolo giuridico all'estero». Sulla casistica dei rientri i dettagli ancora non sono stati resi noti, ma sulle cifre si è detto molto dopo il botta e risposta tra Agenzia delle Entrate e Banca d'Italia che ha distinto tra le somme più rilevanti già riaffluite fisicamente in Italia attraverso i bonifici (35 miliardi) e le altre.

Il totale dei capitali «scudati» comunque non cambia ed è, tutto compreso (somme meno consistenti, preziosi, titoli, quadri ed altro) dice ancora Tremonti, pari a 95 miliardi. Dai dati risulta poi che la Svizzera è il paese dal cui sono rientrati più capitali e che il conto corrente è lo strumento più utilizzato.

Nel dare la cifra di 200 mila adesioni allo scudo fiscale, che scadrà nella sua se-

conda proroga (ma con un'aliquota maggiorata al 7%) il 30 aprile, Molgora ha anche confermato il numero delle segnalazioni di sospetto riciclaggio. «Sono 50», ha detto senza peraltro aggiungere che sono poche rispetto al numero delle operazioni.

La percentuale è dello 0,00025% ed «è perfettamente in linea» con la media annua del sistema che è pari allo 0,00026% (21 mila segnalazioni a fronte di 80 milioni di comunicazioni all'Archivio dei rapporti con operatori finanziari) ha infatti spiegato il sottosegretario.

Dal Parlamento intanto giungono indiscrezioni sul provvedimento incentivi che il governo dovrebbe varare nei prossimi giorni. Il decreto sarebbe composto di tre soli articoli per finanziare gli incentivi al consumo, per concedere sgravi fi-

scali alle banche che hanno aderito alla moratoria per le piccole e medie imprese e per disciplinare il contenzioso fiscale. Non si sa invece ancora se entrerà nel testo anche una nuova stretta sui paradisi fiscali, che potrebbe slittare a dopo la chiusura dello scudo fiscale, ed una sui giochi con la previsione di controlli più severi. I due interventi, che servirebbero a far cassa, potrebbero essere varati in giugno. Quanto agli incentivi starebbe prevalendo l'ipotesi di un finanziamento di circa 300 milioni attraverso un fondo unico, la-

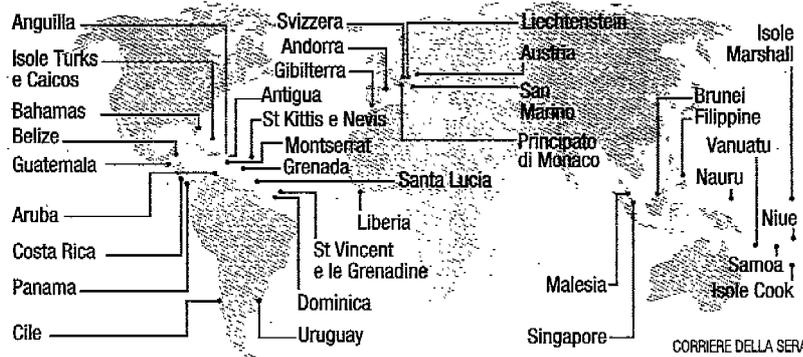


sciando invece ad un ulteriore intervento normativo del ministro per lo Sviluppo economico Claudio Scajola la individuazione dei settori da incentivare. A questo proposito, esclusa l'auto, si è parlato tra l'altro di elettrodomestici, mobili, cucine componibili, macchine agricole ed edili, motocicli.

**Stefania Tamburello**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il mappamondo dei paradisi fiscali



<b>95</b>	miliardi di euro, i capitali regolarizzati in Italia
<b>200</b>	mila, le adesioni allo scudo fiscale
<b>475</b>	mila euro, la media di ogni operazione regolarizzata

# Congiuntura. Studio Prometeia: dopo il crollo 2009 in vista rincari a doppia cifra

## Allarme prezzi sulle materie prime

**Sissi Bellomo**

«Dopo il forte recupero messo a segno a fine 2009, sui mercati internazionali i prezzi delle materie prime dovrebbero stabilizzarsi sugli attuali livelli. Per le imprese italiane, tuttavia, la sofferenza deve ancora arrivare: quest'anno i costi di approvvigionamento rischiano di salire in media del 16,9 per cento. A lanciare l'allarme è Prometeia, che ha anticipato in esclusiva al Sole 24 Ore i contenuti del suo rapporto "Analisi e Previsioni dei prezzi delle commodity", che verrà diffuso oggi.

I rincari in realtà arriveranno semplicemente in ritardo: l'indice Prometeia, riferito alle commodities acquistate dalla nostra industria manifatturiera, l'anno scorso aveva registrato un ribasso del 25,6 per cento. «L'economia italia-

na nel 2009 è andata peggio rispetto al resto dell'area euro - spiega Alessandra Lanza, chief economist di Prometeia -. La domanda era molto debole e quindi le imprese non sono riuscite a scaricare gli aumenti di prezzo lungo la filiera. Adesso che qualche segnale di ripresa si sta manifestando, i rincari potranno cominciare ad essere incorporati nei prezzi dei semilavorati».

Il problema è che alcune materie prime sono rincarate davvero

### A SCOPPIO RITARDATO

Le imprese italiane colpite solo ora perché con la crisi i produttori di semilavorati non riuscivano a trasferire a valle gli aumenti

tanto negli ultimi mesi: scaricare interamente gli aumenti lungo la filiera non sarà facile, né d'altra parte è auspicabile, in quanto alimenterebbe una pericolosa spirale inflazionistica. I margini resterebbero insomma sotto pressione, sia per chi produce semilavorati, sia per le imprese che realizzano il prodotto finito. Quasi certamente, inoltre, ci sarà qualche ripercussione anche sui prezzi di vendita al consumatore finale.

«Il nostro scenario - afferma il rapporto Prometeia - implica per tutti i settori un'elevata selettività e forti pressioni sui margini». Soltanto l'industria alimentare potrà tirare il fiato (l'indice di settore è atteso in calo dello 0,3%). Per tutti gli altri comparti i costi delle forniture saliranno in misura significativa, con punte del 28,5% nel caso

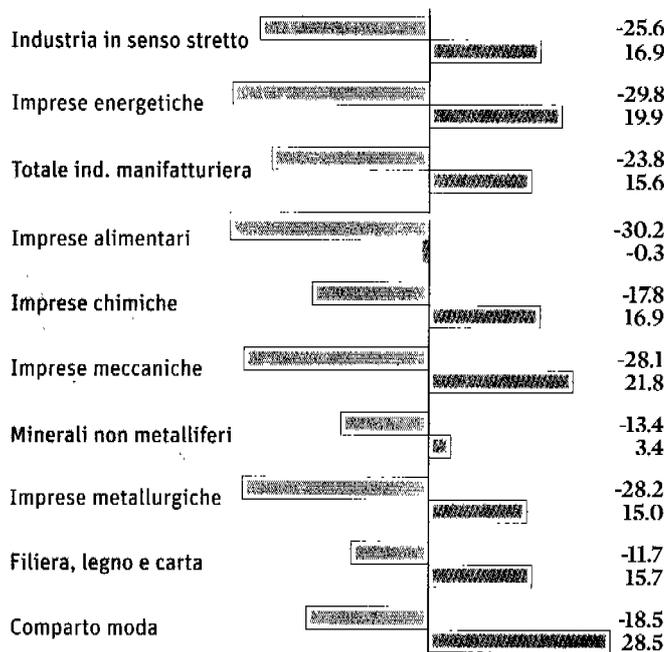
della moda - colpita dai forti rincari delle pelli e delle fibre - e del 21,8% nel caso dell'industria meccanica, un altro cavallo di battaglia del "made in Italy". Le maggiori tensioni Prometeia le individua comunque nella chimica di base (con virgin nafta e organici di base più cari del 31 e del 52% rispettivamente), nell'energia (per via del ritardo nell'adeguamento delle tariffe ai rincari del greggio) e negli acciai. La siderurgia in particolare appare in gravi difficoltà, perché «schiacciata a monte dalla concentrazione degli esportatori di minerale di ferro e a valle dal potere di mercato dell'automotive». «Il contesto però - aggiunge Prometeia - si rivelerà aspro anche per le imprese esposte su settori finali più polverizzati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### In risalta

Variazione percentuale media annua (in euro)

2009 Previsioni 2010



Fonte: Prometeia



*L'Eurotower ha lasciato i tassi all'1%. Sì a Constancio vice presidente*

# Bce, ripresa è discontinua

## Trichet: continuiamo graduale exit strategy

**L**a ripresa economica prosegue nell'area euro, ma sarà «discontinua» e «incerta» nei mesi a venire, secondo la Banca centrale europea che ieri ha nuovamente confermato il costo del denaro al minimo storico dell'1 per cento. «Ai livelli attuali i tassi restano appropriati», ha detto il presidente Jean-Claude Trichet, che anche alla luce della perdurante moderazione dell'inflazione lascia intuire che non si profilano cambiamenti nel breve periodo. Con gradualità, la Bce inizia invece a rimuovere le misure supplementari espansive che in precedenza aveva approntato facendo leva su liquidità agevolate alle banche. L'Eurotower continuerà a garantire ampi finanziamenti al sistema creditizio, ma intende evitare che si creino «distorsioni» tenendo troppo a lungo i rubinetti aperti al massimo. In assenza di novità rilevanti sui tassi, l'attenzione è inevitabilmente tornata sul caso della Grecia, che ieri ha annunciato misure aggiuntive di austerità, da quasi 5 miliardi di euro, per garantire gli obiettivi di risanamento dei conti. La Bce aveva già espresso apprezzamento per la manovra, che secondo Trichet è «convincente» e può aiutare a riconquistare la fiducia dei mercati. Proprio ieri la penisola ellenica è riuscita a superare un test chiave sui mercati: ha lanciato una nuova emissione di titoli di Stato, 5 miliardi di euro a scadenza decennale (si veda servizio a pagina 39). Il problema dei conti non riguarda però solo Atene, ha avvertito Trichet: c'è un generale aumento dei deficit nell'area euro, e questo crea «un fardello supplementare» alla politica monetaria. Da subito tutti i paesi devono preparare strategie di uscita chiare e credibili sul risanamento, e avviarle al più tardi nel 2011.

Ieri Trichet, ha anche riferito i risultati dell'aggiornamento delle previsioni su Pil e inflazione dei tecnici della Bce. Vengono rivisitate ogni tre mesi e ora per quest'anno

indicano una espansione media dell'Unione monetaria tra lo 0,4 e l'1,2 per cento, laddove lo scorso dicembre stimavano tra un più 0,1 e un più 1,5 per cento. Per il 2011 ora è attesa una crescita del Pil tra lo 0,5 e il 2,5 per cento, contro un 0,2-2,2 indicato tre mesi fa. L'inflazione è invece prevista tra lo 0,8 e l'1,6 per cento sulla media 2010, e tra lo 0,9 e il 2,1 per cento nel 2011. A dicembre queste stime erano rispettivamente 0,9-1,7 e 0,8-2 per cento. Ritocchi marginali su un versante in cui in generale la Bce si prevede un andamento «sommesso» dei prezzi, e aspettative generali di inflazione ancorate ai suoi livelli obiettivo. Su questo fronte, però, Trichet ha voluto rimarcare molto chiaramente la totale contrarietà della Bce a eventuali aumenti sugli obiettivi ufficiali per l'inflazione. L'idea di alcuni sarebbe di darsi così più margini di manovra per tenere i tassi ufficiali bassi. Ma «sarebbe totalmente controproducente» ha tagliato corto Trichet «soprattutto in un periodo come quello attuale queste idee ri-

schiano di contribuire a disancorare le aspettative di inflazione e questo è molto pericoloso». Paradossalmente il tutto farebbe aumentare i tassi di mercato, per incorporare le nuove attese.

Infine, dal Consiglio direttivo è giunto il via libera alla futura nomina del portoghese Victor Constancio alla vice pre-

sidenza della stessa istituzione monetaria. La scelta era stata avanzata nelle scorse settimane dall'ultimo vertice dei ministri delle Finanze Ue, ora dovrà essere ufficializzata dal prossimo Consiglio europeo. La candidatura è stata esaminata «non è stata sollevata alcuna obiezione», recita un comunicato della Bce. «Constancio», si legge, «è una persona di riconosciute capacità e esperienza professionali sulle questioni bancarie, come richiesto».

© Riproduzione riservata



# La Bce esce dall'emergenza

Al via nuove misure per riassorbire la liquidità iniettata al culmine della crisi

**Più avanti della Fed.** Finanziamenti a 90 giorni non più a tasso fisso e quantità illimitata

**Nessuna stretta.** Il costo del denaro resterà all'1% ancora per vari mesi

**Beda Romano**

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

Nonostante la grave crisi debitoria in Grecia e un'economia ancora convalescente, la Banca centrale europea ha annunciato ieri nuove misure per riassorbire l'abbondante liquidità sui mercati. La politica monetaria rimane accomodante - aumenti del costo del denaro non sono vicini - ma c'è l'evidente desiderio della Bce di uscire gradualmente dalla situazione di emergenza creata dallo sconquasso finanziario del 2008.

Tra le misure decise ieri spicca la scelta di introdurre il tasso variabile nell'operazione di rifinanziamento a tre mesi. L'ammontare non sarà più illimitato, come è avvenuto negli ultimi tempi a causa della crisi. L'ultimo pronti contro termine a sei mesi, previsto per il 31 marzo, verrà effettuato con un tasso d'interesse indicizzato al costo del denaro, in linea con l'ultima operazione a 12 mesi effettuata alla fine del 2009.

In compenso, la Bce ha deciso di continuare a rifinanziare il mercato monetario su base settimanale e mensile al tasso fisso e con un ammontare illimitato fino ad ottobre. La strategia è semplice: l'istituto monetario sta gradualmente ritirando l'abbondante liquidità garantita ai mercati dopo il fallimento di Lehman Brothers nel settembre 2008. È ormai in anticipo rispetto alla Federal Reserve che nei giorni scorsi si è limitata ad aumentare il tasso di sconto.

Spiegando le decisioni nella sua conferenza stampa di ieri, il presidente Jean-Claude Trichet ha detto che le scelte sono state prese dal consiglio direttivo «con un grande consenso» (non quindi all'unanimità).

Nel contempo, la Bce ha anche deciso di prestare al mercato le obbligazioni acquistate dalle banche nei mesi scorsi per

sbloccare il mercato dei covered bond, particolarmente colpito dalla sfiducia tra gli investitori all'apice della crisi.

«Ci aspettiamo che i tassi overnight salgano lentamente per tornare ai livelli normali, vicino al tasso di riferimento, entro fine anno», ha commentato Jürgen Michels, analista di Citigroup. L'uscita graduale dalla situazione di emergenza

non significa che la Bce sia pronta ad aumentare il costo del denaro, confermato ieri all'1%: «Non bisogna trarre interpretazioni sul futuro della politica monetaria», ha avvertito Trichet.

Molti economisti guardano a un'eventuale prima stretta verso fine anno, se non nel 2011.

L'istituto monetario ha pubblicato ieri anche nuove proiezioni economiche dalle quali emerge una ripresa incerta dello 0,8% nel 2010 e dell'1,5% nel 2011 (in leggero aumento rispetto alla stima di dicembre dell'1,2%) e un'inflazione ben sotto al 2 per cento. Al di là della Manica, anche la Banca d'Inghilterra ha deciso di lasciare invariato il costo del denaro allo 0,5 per cento.

Trichet ha avuto parole molto dure contro la proposta di Olivier Blanchard, capo economista del Fmi, che nei giorni scorsi aveva immaginato di rialzare dal 2,0 al 4% l'obiettivo di inflazione delle banche centrali per dare loro un margine maggiore. Sarebbe «completamente sbagliato», ha detto il banchiere. «Cambiare le regole in corsa comporterebbe un aumento dei tassi d'interesse su tutta la curva».

Infine, la Bce ieri ha pubblicato i risultati del 2009: l'attivo di bilancio è stato di 2,21 miliardi di euro rispetto ai 2,66 miliardi nel 2008. Lo stipendio di Trichet, 67 anni, è salito del 2,5%, vale a dire più dell'inflazione, a 360.612 euro. Il salario del presidente è stato superiore a quello di altri banchieri centrali co-

## EXIT STRATEGY

### Così la Bce...

La Bce ha annunciato ieri che le prossime aste di rifinanziamento delle banche a tre mesi non avverranno più a tasso fisso e ammontare illimitato

Le operazioni a sei mesi saranno agganciate al tasso di riferimento

La Bce offre alle banche la possibilità di riprendere a prestito i covered bond (forma di cartolarizzazione che invece di cedere i crediti li mantiene all'interno del bilancio) che aveva acquistato dalle banche per rimettere in moto il mercato del credito

Le aste di rifinanziamento a una settimana e a un mese resteranno invece al tasso fisso dell'1% (quelle a un mese almeno fino al 12 ottobre)

### ... così la Fed

Il 18 febbraio scorso la Federal Reserve ha annunciato una serie di misure di normalizzazione

Il tasso di sconto, usato per i prestiti di emergenza alle banche, è stato portato dallo 0,50% allo 0,75%

Il tasso applicato nelle operazioni delle Term Auction Facility (Taf, il programma istituito alla fine del 2007 per garantire liquidità alle banche) passa dallo 0,25 allo 0,50 per cento. L'ultima asta del Taf si svolgerà lunedì prossimo

La Fed ha inoltre ridotto la durata dei prestiti concessi ai primary dealers (le banche che hanno accesso ai suoi fondi) da 28 giorni a un giorno

me Ben Bernanke della Federal Reserve che ha incassato 196.700 dollari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

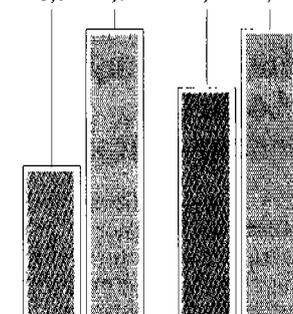
## Le stime

Dati in percentuale

2010 2011

Crescita del Pil Inflazione

0,8 1,5 1,2 1,5



Fonte: Bce

## I RISULTATI

L'istituto ha chiuso il 2009 con un attivo di 2,2 miliardi. Lo stipendio di Trichet sale del 2,5% e arriva a quota 360.612 euro



La visita a Bruxelles. Il presidente della commissione Barroso chiede al nostro paese di «fare di più» per l'integrazione

# Il Quirinale rilancia l'Italia nella Ue

Napolitano chiede maggior impegno al governo e agli europarlamentari

**Adriana Cerretelli**

BRUXELLES. Dal nostro inviato

■ L'Italia deve rilanciare il suo ruolo in Europa: questo il messaggio con il quale Giorgio Napolitano ha voluto suggellare ieri la sua tre giorni a Bruxelles. «Per dare al nostro paese il posto che gli spetta nelle istituzioni europee, dobbiamo puntare sulla continuità dell'adesione profonda dell'Italia alla logica e allo spirito dell'integrazione europea» ha dichiarato davanti alla folta delegazione degli eurodeputati italiani.

Ha scelto l'Europarlamento, in qualche modo la sua se-

conda casa, il capo dello Stato per concludere la sua visita alle istituzioni comunitarie. Non è certo un caso che abbia deciso di usare la sua tribuna, tanto frequentata in passato quale appassionato demiurgo delle riforme istituzionali europee, per tentare di dare la sveglia al nostro paese. A tutti i suoi rappresentanti.

«Noi siamo forti se proponiamo soluzioni per l'Europa unita, se diamo contributi per portare avanti la causa dell'integrazione europea». In breve, se l'Italia si muove nell'alveo di una tradizione politica consolidata da decenni di impegno su questo fronte. E per spezzare un'ulteriore lancia a favore della causa, ha citato l'incontro avuto il giorno prima con il presidente della Commissione europea: «Ho raccolto la perorazione appassionata di José Barroso che invoca maggior sostegno da parte dell'Italia. È una richiesta che giro al governo italiano e qui a voi».

Invito impegnativo, che non si può ignorare ma che è molto difficile da raccogliere in un'Europa che troppo spesso ormai si muove a ranghi sciolti, attraversata dalla ricorrente tentazione dei "di-

rettorii". E che proprio ieri ha registrato in Olanda l'ennesima avanzata del partito populista e xenofobo di Gert Wilders, fautore della rinzionalizzazione delle politiche europee (si veda anche l'articolo a pagina 14).

Di questo passo però l'Europa rischia l'irrilevanza, ha avvertito. E ha indicato le tre condizioni per evitarlo: più volontà politica, istituzioni più efficaci e risorse di bilancio. Più facile da dire che da fare in un'Unione che fatica a trovare bussola e visioni comuni. Negli auspici di Napolitano l'Italia dovrebbe in qualche modo

sforzarsi di fare da battistrada, sbarrando il passo alle involuzioni intergovernative, facendosi paladina del modello comunitario.

Non è casuale che il presidente della Commissione, il garante di quel modello ma con margini di manovra sempre più ridotti, tra le prepotenze dei Grandi e la concorrenza delle due nuove figure istituzionali, il presidente stabile del Consiglio europeo e il ministro degli Esteri Ue, senta il bisogno di procurarsi sponde amiche guardando a un paese come l'Italia. La quale però ha imparato, anche a proprie spese, che l'Europa delle origini da troppo tempo ha perso la sua innocenza, si regge ormai su prove di forza e mercanteggiamenti infiniti. Che troppo spesso si concentrano sugli interessi particolari a spese di quello europeo. Napolitano le affida dunque un compito impari, anche se sacrosanto nell'era globale. Sapendo però che il successo finale dipende da impegno, coerenza, credibilità ma, soprattutto, da un efficace gioco di squadra. Già, perché l'Europa non potrà mai essere una sfida nobile ma solitaria.

© RIPRODUZIONI RISERVATE



Crisi del 2008, la Corte di giustizia accoglie il ricorso della Commissione e bacchetta l'Italia

# Rifiuti in Campania, condanna della Ue

Per l'emergenza rifiuti del 2007 in Campania, la Corte europea di giustizia condanna l'Italia e congela 500 milioni di fondi Ue. In 25 pagine, la sentenza decreta che la crisi ha messo a rischio la salute dei cittadini. In un'intervista, il sottosegretario Bertolaso dice: «Provvedimento severo ma equilibrato, ora è tutto risolto, Bruxelles scongeli i fondi».

**> Capacchione  
e De Crescenzo alle pagg. 6 e 7**

## La sentenza

# Emergenza rifiuti in Campania la Corte di giustizia condanna l'Italia

L'Ue: camorra e proteste non assolvono, cittadini esposti a gravi rischi per la salute

L'emergenza rifiuti ha messo a rischio la salute dei cittadini campani. Lo sostiene la quarta sezione della Corte europea di giustizia che ha condannato l'Italia, congelando 500 milioni di fondi Ue. Una sentenza di venticinque pagine che contiene durissime censure all'operato del governo.

La premessa della sanzione è nella diffida allo stesso governo italiano, inviata nel giugno del 2007 dalla commissione a causa dell'accumularsi dei rifiuti in Campania. Un mese dopo, l'arrivo a Napoli di una delegazione per un sopralluogo; dopo una serie di incontri e riunioni con i rappresentanti italiani, il primo febbraio del 2008 la commissione spedisce un «parere motivato», invitando l'Italia a conformarsi entro un mese alle direttive europee. Il 4 marzo arriva la replica, giudicata insufficiente, e parte il ricorso. Ieri la sentenza della Corte europea e la condanna.

L'Europa ha contestato il basso tasso di differenziata, l'insufficienza delle discariche e degli impianti di lavorazione dei rifiuti e di termovalorizzazione. La Repubblica Italiana ha sottolineato l'impegno per risolvere la situazione e ha poi informato la commissione dell'apertura delle discariche di Savignano e di Sant'Arcangelo e del varo del decreto del maggio 2008 che prevedeva l'apertura di nuovi siti, la realizzazione di cinque termovalorizzatori e un nuovo impegno per la differenziata. Troppo tardi, per l'Europa: i provvedimenti sono arrivati, infatti, dopo la scadenza dei termini previsti.

Ma non è finita.

**Bloccati  
cinquecento  
milioni  
di euro  
destinati  
agli interventi  
ambientali**

Commissione, «corroborano la nozione di un'anomalia nello stato di salute della popolazione residente nei comuni dell'area nord-est della provincia di Napoli e sud-ovest della provincia di Caserta». E ancora: «Lo studio in questione avrebbe anche confermato l'ipotesi che eccessi di mortalità e malformazioni tendano a concentrarsi nelle zone dove è più intensa la presenza di siti conosciuti di smaltimento dei rifiuti». La Corte europea scrive nella sentenza: «Un accumulo nelle strade e nelle aree di stoccaggio temporanee di quantitativi così ingenti di rifiuti ha indubbiamente creato un rischio per l'acqua, l'aria, il suolo e per la fauna e per la flora».

Di fronte a questi dati l'Europa non ammette scuse. Gli avvocati italiani avevano sostenuto che le disfunzioni campane erano giustificate dalla presenza della malavita organizzata, dalle inadempienze contrattuali della Impregilo e dalle manifestazioni popolari. Giustificazioni respinte al mittente. Con danni. È scritto, infatti, nella sentenza: «In merito alla presenza di organizzazioni criminali o di persone connotate come "operanti ai limiti della legalità" che sarebbero attive

nel settore della gestione dei rifiuti, è sufficiente rilevare che tale circostanza, anche supponendola provata, non può giustificare la violazione da parte dello stato membro degli obblighi ad esso incombenenti».

Si passa poi alla vicenda Impregilo. E qui la Corte è anche più dura: «Un'amministrazione diligente - è scritto nella sentenza - avrebbe dovuto adottare le misure necessarie a tutelarsi contro gli inadempimenti contrattuali come quelli avvenuti in Campania o a garantire che, nonostante tali mancanze, fosse assicurata la realizzazione effettiva e nei tempi previsti delle infrastrutture necessarie allo smaltimento dei rifiuti della Regione».

E le manifestazioni popolari? La commissione sostiene che sono la conseguenza e non la causa dell'emergenza e la Corte ancora una volta le dà ragione e sottolinea che le situazioni interne non possono giustificare inadempienze rispetto alle norme europee.

**d.d.c.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La sanzione

## La procedura

# Congelati i fondi Ue esecuzione in 24 mesi

Restano congelati i fondi comunitari destinati al settore dei rifiuti in Campania, blocco partito dopo l'avvio della procedura d'infrazione. In ballo ci sono circa 500 milioni di euro, secondo i calcoli della Regione Campania. Dopo il pronunciamento dei giudici del Lussemburgo, la procedura prevede che la Commissione scriva allo Stato membro invitandolo a inviare un piano su come intenda dare seguito alla sentenza della Corte. L'Italia avrebbe comunque 24 mesi di tempo per conformarsi a quanto previsto dalla sentenza.

## Le tappe

### LE DISCARICHE

**31 dicembre 2007** Discariche fuorilegge: lettera di messa in mora dell'Ue all'Italia

**5 febbraio 2008** La Commissione europea apre la procedura d'infrazione per le discariche abusive

**10 aprile 2008** La Corte europea di giustizia condanna l'Italia per la tardiva applicazione delle direttive



### IL CASO CAMPANIA

**27 giugno 2007** L'Ue apre la procedura d'infrazione contro l'Italia per la crisi dei rifiuti in Campania



**L'accusa**  
Mancata applicazione delle direttive sui rifiuti del 2006

**30 aprile 2008** La commissione decide il deferimento alla Corte europea di giustizia



**Le sanzioni**  
Stop a 500 milioni di fondi Ue. Multe fino a 700mila euro al giorno, per ogni giorno di inadempimento

centimetri.it

# Corte Ue. Per l'Italia lite in corso

## I giudici bocchiano le tariffe minime per le sigarette

La Corte di giustizia Ue dice «no» all'imposizione di prezzi minimi per la vendita di sigarette. La protezione della salute conta - secondo gli eurogiudici che si sono pronunciati ieri condannando Francia, Austria e Irlanda (cause C-197/08, C-198/08 e C-221/08) - ma gli Stati possono ricorrere ad altri strumenti, come l'aumento dell'imposizione fiscale. Questo perché, secondo la Corte, è necessario rispettare il principio della libera concorrenza di importatori e produttori del settore e garantire la competitività. Per l'Italia (C-571/08) la causa è ancora in corso ma è più che probabile che l'indirizzo della Corte verrà confermato.

Nodo centrale delle sentenze di ieri è la corretta applicazione della direttiva 95/59/Ce relativa alle imposte diverse dall'imposta sul volume di affari che gravano sul consumo dei tabacchi lavorati, modificata dalla 2002/10/Ce (recepita in Italia con Dl 24/2004). Secondo la Commissione europea, Francia, Austria e Irlanda, che hanno imposto prezzi minimi per la vendita di sigarette e hanno anche escluso ogni possibilità di prezzi promozionali perché contrari gli obiettivi della tutela della salute pubblica, hanno violato la direttiva. Per Bruxelles, questo meccanismo provoca una distorsione dei flussi commerciali tra Stati membri: in pratica, la tassazione delle sigarette nei Paesi citati in giudizio porta a un prezzo minimo che corrisponde al 95% del prezzo medio «al di sotto del quale i prezzi di vendita al minuto delle sigarette non possono essere omologati» e, quindi, non possono essere messe in commercio con un prezzo di vendita diverso. Un sistema che, secondo la Commissione, incide anche sul prez-

zo massimo perché in ogni caso i produttori non possono stabilire un prezzo inferiore al minimo imposto.

Una visione condivisa su tutta la linea dalla Corte Ue. La direttiva 95/59 - osserva la Corte - punta ad armonizzare le strutture dell'accisa dei tabacchi lavorati nel segno della competitività e dell'apertura dei mercati nazionali degli Stati membri. Se le autorità interne impongono un prezzo minimo di vendita al pubblico, viene meno la libertà dei produttori e degli importatori anche nel prezzo massimo, la cui libera determinazione è invece garantita dall'articolo 9 della direttiva 95/59. Di conseguenza, il meccanismo contrasta con le regole di concorren-

### LEVA TRIBUTARIA

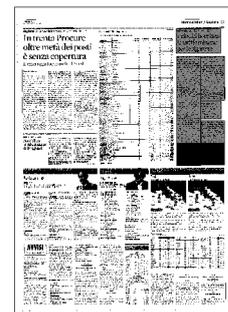
Gli Stati non possono invocare la tutela della salute  
Spazio all'utilizzo degli strumenti fiscali

za e costituisce un comportamento contrario non solo alla direttiva, ma anche al Trattato Ue. Va quindi bocciato - conclude la Corte - ogni sistema che impedisce la libera formazione dei prezzi massimi di vendita dei prodotti del tabacco.

Né, secondo i giudici Ue, possono essere invocate esigenze legate alla protezione della salute pubblica. È vero che si tratta di un obiettivo legittimo e garantito dallo stesso Trattato, ma per raggiungerlo gli Stati possono utilizzare il livello di imposizione fiscale piuttosto che ricorrere al sistema dei prezzi minimi contrario alla direttiva.

**Mar. Ca.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*La Cassazione dà ragione a un comune. La comunicazione deve essere fatta per iscritto*

# Dirigenti senza conflitti d'interesse

## Perde il posto il manager locale che non esce allo scoperto

**DI DEBORA ALBERICI**

**P**erde il posto il dirigente che non comunica «formalmente» all'amministrazione pubblica il conflitto di interessi fra la sua posizione e quella dell'azienda cui l'ente affida una consulenza.

È quanto stabilito dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 5113 del 3 marzo 2010, ha respinto il ricorso di un dirigente comunale che non aveva comunicato per iscritto all'ente locale il conflitto di interessi con un'azienda consulente, di proprietà della moglie.

Le motivazioni ripercorrono una serie di norme che obbligano i dirigenti pubblici non solo alla comunicazione formale del conflitto (non è sufficiente quella a voce) ma anche all'astensione, anch'essa formale, dal favorire l'impresa assegnataria del lavoro.

In altre parole, ha spiegato la sezione lavoro, «il dirigente deve comunicare all'amministrazione le partecipazioni azionarie e gli altri interessi finanziari che possano porlo in conflitto di interessi con la funzione pubblica che svolge e dichiarare se ha parenti entro il quarto grado e affini entro il secondo, o conviventi che esercitano attività politiche, professionali o economiche che li pongano in contatti frequenti con l'ufficio che egli dovrà dirigere o che siano coinvolte nelle decisioni o nelle attività inerenti all'ufficio. Questa comunicazione è prevista per il dirigente anche prima di assumere le sue funzioni».

Le norme interpretate dagli Ermellini sono quelle contenute nel dpcm del 28 novembre del 2000 (codice di comportamento

dei dipendenti della pubbliche amministrazioni) che, agli articoli 5 e 6, ricorda la Corte, prevedono «la comunicazione da parte del dipendente di potenziali situazioni di conflitto di interesse e l'obbligo di astensione allorché il conflitto di interessi si attualizzi in possibili decisioni o attività che il dipendente sia chiamato ad adottare». Non solo. La comunicazione, ha aggiunto Piazza Cavour, dev'essere formale, per iscritto. È prevista dall'articolo 5 quanto ai rapporti di collaborazione in qualunque modo retribuiti che il dipendente abbia avuto negli ultimi cinque anni, e «la comunicazione si estende alla precisazione se egli, o suoi parenti entro il quarto grado o conviventi, abbiano ancora rapporti finanziari con il soggetto con cui ha avuto i predetti rapporti di collaborazione; e se tali rapporti siano intercorsi o intercorrano con soggetti che abbiano interessi in attività o decisioni inerenti all'ufficio, limitatamente alle pratiche a lui affidate». Un'altra comunicazione è prevista poi dal secondo comma in particolar modo per il dirigente pubblico. Comunicazione, questa, «da ritenersi parimenti formale e quindi da farsi per iscritto». Insomma, il dirigente deve comunicare all'amministrazione le partecipazioni azionarie e gli altri interessi finanziari che possano porlo in conflitto di interessi con la funzione pubblica che svolge e dichiara se ha parenti entro il quarto grado o affini entro il secondo, o conviventi che esercitano attività politiche, professionali o economiche che li pongano in contatti frequenti con l'ufficio che egli dovrà dirigere.

—© Riproduzione riservata— ■



La sentenza

Il governo aveva assegnato la regata alla Protezione Civile

# Stop dalla Corte dei Conti per la Louis Vuitton Cup: "Non è un'emergenza"

PAOLO BERIZZI

ROMA — È un futuro sempre più incerto quello che attende la Louis Vuitton Cup assegnata alla Protezione civile e in programma a fine maggio alla Maddalena. Ieri, al termine di una seduta di oltre tre ore, la Corte dei conti avrebbe giudicato illegittima l'ordinanza con la quale la Presidenza del consiglio dei ministri - il 30 dicembre scorso - ha inserito la gara di vela nei Grandi eventi di competenza del dipartimento guidato da Guido Bertolaso. La sentenza della magistratura contabile sarà depositata entro una decina di giorni nella segreteria della Sezione centrale di controllo di legittimità sugli atti del governo e delle amministrazioni dello Stato: e cioè l'organo della Corte che si è riunito per deliberare. Ad affermare che una regata, per quanto di livello internazionale, non può essere paragonata a un terremoto, a una frana o a un'alluvione - e dunque non le si può applicare la stessa ordinanza che prevede "disposizioni urgenti" - è stato il magistrato Rocco Di Passio. Che in un'istruttoria presentata il 22 febbraio (*Repubblica* ne ha dato conto due giorni fa) era stato esplicito. «Né catastrofe né calamità» aveva scritto. Specificando che nell'organizzazione della Louis Vuitton «non sembra ravvisabile la

competenza della Protezione civile».

Per decidere, la Corte ha esaminato i principali elementi sui quali poggia la contestazione sollevata dal magistrato. I "grandi eventi", «quand'anche non si sostanzino in calamità o catastrofi, dovrebbero pur sempre riferirsi a situazioni di emergenza che mettano a grave rischio l'integrità della vita, dei beni, degli insediamenti e dell'ambiente». Siccome «nulla di tutto ciò sembra possibile ravvisare nella Louis Vuitton», la magistratura contabile avrebbe sancito l'illegittimità dell'ordinanza sul "grande evento". Un atto che è stato disposto direttamente dalla Presidenza del consiglio dei ministri ma che, di fatto, non rientrerebbe nel novero della Protezione civile.

In via Baiamonti — dove ha sede la Corte dei conti — c'è chi sostiene che la delibera che "boccia" la regata può portare a gravi conseguenze da un punto di vista istituzionale. Alla base del decreto (30 dicembre 2009) sulle "disposizioni urgenti per lo svolgimento della Louis Vuitton World series presso l'isola della Maddalena" vi sarebbe un «sovertimento dell'ordine delle competenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## *Gli incentivi per i progettisti degli enti tornano al 2%*

Nuovamente al 2% lordo dell'importo a base di gara l'incentivo per i progettisti delle pubbliche amministrazioni. Il collegato lavoro, approvato dal senato in via definitiva, ripristina la vecchia soglia massima dell'incentivo, abolendo il comma 7-bis dell'articolo 67 del d.l. 112/2008, convertito in legge 133/2008, che l'aveva ridotta allo 0,5%. Tutto torna, dunque, come prima. Gli enti potranno nuovamente contare su una più piena disponibilità dei propri progettisti, superando i malumori determinati dalla riduzione di ben tre quarti dell'incentivo da anni previsto dalla normativa. Si riproporrà, tuttavia, nuovamente il problema delle decorrenze. Come è noto la magistratura contabile, in particolare la Sezione autonomie della **Corte dei conti**, ha ritenuto che la riduzione dell'incentivo allo 0,5% massimo dovesse valere solo per le progettazioni affidate ai tecnici successivamente alla data dell'1/1/2009, ritenendola non retroattiva; una teoria certamente di favore nei confronti dei tecnici, ma non completamente persuasiva, per altro contraria alle interpretazioni fornite, invece, della ragioneria generale dello Stato. Sta di fatto che le amministrazioni hanno continuato a liquidare al 2% gli incentivi per progettazioni affidate antecedentemente al 1° gennaio 2009; mentre hanno iniziato a liquidare allo 0,5% per quelle successive. Applicando, adesso, il medesimo criterio interpretativo, allora, non dovrebbe essere possibile per le amministrazioni agire diversamente, ora che l'aliquota è stata portata al 2%. Il principio dell'irretroattività dovrebbe continuare a valere. Dunque, tutti gli incarichi di progettazione interna affidati prima dell'entrata in vigore del collegato alla Finanziaria dovrebbero continuare a essere pagati allo 0,5% nel massimo. Soprattutto se gli enti avessero impegnato a tale fine la spesa limitatamente all'importo dello 0,5%, come molti in realtà hanno fatto. In effetti, l'interpretazione basata sulla questione di retroattività della norma mostra, adesso, i suoi problemi. L'abolito comma 7-bis non aveva, a ben vedere, previsto una riduzione dell'ammontare dell'incentivo dal 2% allo 0,5%, ma aveva prescritto che dell'incentivo si pagasse solo un quarto, imponendo di conservare al bilancio dello Stato o, per gli enti locali, dei loro bilanci, la restante somma. Non applicando l'interpretazione retroattiva, gli enti avrebbero potuto mantenere l'impegno di spesa al massimo possibile del 2% e avrebbero potuto da subito ripristinare il pagamento entro questa soglia. Invece, la prevalenza dell'interpretazione suggerita dalla magistratura contabile crea un impasse operativo, destinato a durare qualche tempo, finché non andranno a regime i pagamenti



# Condannato il manager dell'Asl

«Foglietta deve pagare 500mila euro alla Regione»

La **Corte dei Conti** ha condannato Fosco Foglietta al pagamento di 500 mila euro in favore della Regione Emilia Romagna. La sentenza che sancisce il direttore generale dell'Asl è l'epilogo di una complessa e dolorosa vicenda giudiziaria, che prende le mosse da un incidente stradale avvenuto la mattina del 10 agosto 1982 a Faenza. Foglietta, che all'epoca lavorava per l'Usl di Faenza, quel giorno per ragioni di servizio era alla guida di una Fiat Ritmo che si scontrò con una Panda. Le conseguenze furono tragiche: cinque giorni dopo per le ferite morì una bambina, mentre gravi lesioni riportò la mamma che era alla guida della Panda; danni fisici patì anche una terza persona che era sulla Panda.

Foglietta venne condannato per omicidio colposo, dovuto ad eccesso di velocità in prossimità di un incrocio e

per mancata precedenza. Sotto il profilo civile la vicenda giudiziaria è stata assai più tormentata e ha visto coinvolta nel risarcimento dei danni anche la Regione, in quanto ente da cui dipendeva l'Usl di Faenza.

Complessivamente alla famiglia sono stati liquidati 2 milioni e 373 mila euro, di cui 301 mila dalle compagnie assicurative e il resto dalla Regione. E la Regione il 3 marzo 2006 a sua volta ha girato a Foglietta un conto da 2 milioni e 73 mila euro addebitandogli una precisa responsabilità amministrativa. Foglietta si è opposto (siamo al 17 novembre 2008) lamentando che l'incidente del 1982 era «dipeso da un'improvvisa e imprevedibile perdita temporanea di coscienza», ma la procura generale gli ha dato torto su tutta la linea ingiungendogli il pagamento di 2.072.808 euro (2 dicembre 2008). Foglietta non si è arre-

so, ha invocato un altro giudizio che è arrivato con la sentenza della **Corte dei Conti** del 18 luglio 2009, che però è stata depositata solo poche settimane fa. La sostanza del giudizio non è cambiata, ma Foglietta ha almeno ottenuto uno sconto. La **Corte dei Conti** «coerentemente con le esigenze di complessiva equità» ha infatti stabilito che il manager dell'Asl deve pagare non 2 milioni, ma 500 mila euro più gli interessi.

La sentenza è tranciante riguardo al presunto «improvviso malore» addotto da Foglietta come attenuante per la colpa dell'incidente. Nel 1982 Foglietta era giovane, in buona salute e l'incidente è avvenuto al mattino sostiene la Corte. Inoltre i giudici (presidente Massimo De Maria, consiglieri Luigi Di Murro ed Elena Lorenzini) rilevano «l'assenza di altri analoghi episodi» nel corso «di questi successivi 27 anni».

